

LXVI. LE COSTRUITE GESTA EDIFICANTI FATTE COMPIERE DAI “NOTABILI” DEL MOVIMENTO CRISTIANO AL FANTOMATICO PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) NEL BREVE PERIODO DI PASSAGGIO DALLA GIOVINEZZA ALLA STRONCATA MATURITÀ.

Per quanto riguarda il periodo della giovinezza — ossia, l'epoca compresa tra il ventunesimo anno ed il trentaduesimo anno di età — del costruito personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si constata che gli evangelisti non riferiscono alcuna notizia del ventennio comprensivo del suo periodo adolescenziale e giovanile — che, stando alle consuetudini giudaiche dell'epoca, avrebbe dovuto trascorrere in parte nell'esercizio del proprio mestiere (1) ed in parte nel “nazirato” (2) —, finché lo fanno improvvisamente ricompare all'età di circa trentadue anni allorché egli, essendo venuto a conoscenza che, presso il guado di Bethabara ad ottanta chilometri di distanza dal suo villaggio, *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria) — figlio di *Elischebath* (Elisabetta) “συγγενής” (“consanguinea”) (3) di *Myriam Bar-Yeoyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) la madre di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — si spacciava come precursore dell' atteso “*Masciah*” (italianizzato “*Messia*”) (4) redentore — che, secondo la relativa profezia vetero-testamentaria (5), somministrava un “βάπτισμα” (“battesimo” = “immersione”, “abluzione”, “lavaggio”, “lavacro”, ecc.) (6) di “μετάνοια” (“mutamento mentale”, “conversione mentale”, “cambiamento di pensiero”, ecc.: nel caso specifico “pentimento”) per ottenere la “ἄφεσις ἁμαρτιῶν” (“remissione dei peccati”) (7) — poiché, fin dall'età di dodici anni, riteneva essere proprio egli stesso il vero “*Messia*” figlio del “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)”, decise di recarsi da *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria) per esserne ufficialmente dichiarato in occasione della cerimonia battesimale, ma inaspettatamente questi si rifiutò di battezzarlo dicendogli: «...ἐγὼ χρείαν ἔχω ὑπὸ σοῦ βαπτισθῆναι, καὶ σὺ ἔρχῃ πρὸς μέ;...» («...io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?...» (Matteo III, 14). Queste affermazioni e considerazioni fatte da un uomo che aveva grande influenza, come asserisce Binet-Sanglé (1910), «...confermarono al teomegalomane le sue idee fisse. La gioia, l'entusiasmo e l'esaltazione furono in lui stesso così intense tanto che egli ebbe un'allucinazione visiva e verbale al momento in cui l'asceta, arrendendosi infine al suo desiderio, lo spinse nel Giordano...». Infatti, Egli vide lo Spirito (*Rouah*) del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)”, sotto forma di una colomba, discendere sulla sua testa (Fig. 1), e percepì una voce che gli diceva: «...σύ εἶ ὁ υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοί εὐδόκησα...» («...tu sei il mio figlio diletto, in te mi sono compiaciuto...») (Marco I, 11). Quindi, *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria) non esita a presentare solennemente al popolo *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) come l'atteso Messia redentore [Giovanni I, da 29 a 34 (8) e da 35 a 39 (9)]. Immediatamente, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si sentì invasato dallo Spirito (*Rouah*) del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)” da cui si sente spinto a fuggire nel deserto dove rimase quaranta giorni per essere tentato dal demonio [!] e dopo il lungo digiuno [episodio sitofobico?!] (Matteo IV, da 1 a 11 e Luca IV, da 1 a 13) (10). Anche questa fuga coatta — che, in particolare, si accompagna a complessi fenomeni dispercettivi allucinatori —, come fa notare Binet-Sanglé (1915), rientra nel quadro dell’“*ambulomania dei teomegalomani*” (11). Questo aspetto psicopatologico sarà ripreso e discusso nell'ambito del paragrafo riguardante l’“*anamnesi patologica recente*” del successivo capitolo. Dopo tre giorni *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in occasione di una sontuosa festa matrimoniale in una villa patrizia presso Cana (ad appena 6-7 Km. dalla neotestamentaria Nazareth, oggi El-Nasirah), dove era stato invitato insieme a sua madre, dietro sollecitazione di costei, approfitta per esibirsi come provetto illusionista tramutando l'acqua in vino (Giovanni II, da 1 a 12)

(12). Allorché *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria) fu arrestato, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si ritirò in Galilea ed andò ad abitare a Cafarnaon affinché si adempisse la profezia vetero-testamentaria di Isaia (Matteo IV, da 12 a 17) (13) ed ivi, dopo aver reclutato i primi seguaci, iniziò a predicare le buone norme del vivere sociale (le cui tematiche riguardano il rispetto della legge, l'omicidio, le ingiurie, l'adulterio, il divorzio, il giuramento, il perdono, l'amare i nemici, l'elemosina, ecc.) e, quindi, iniziò ad esibirsi come esorcista cacciando i demoni da tutta una serie di indemoniati (epilettici, isterici e malati mentali di ogni genere) (14) e taumaturgo [gli episodi che potrebbero apparire come veri e propri miracoli sembra o che non siano da ritenersi miracoli (15) o che siano stati inseriti tardivamente (16), a scopo enfaticizzante e propagandistico (17), nei codici fatti pervenire, al pari della denominazione Nazareth per indicare il relativo piccolo villaggio allora anonimo (18)]. In ultima analisi, dagli specifici riferimenti così come sono stati tramandati dagli evangelisti, si deve concludere che il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) secondo le loro invenzioni, ignorantemente credute edificanti, non avrebbe trascorso il periodo della giovinezza in buona salute mentale.

Per quanto riguarda il periodo della maturità — col termine “maturità”, in genere, si suole indicare l'età compresa tra il trentatreesimo ed il cinquantacinquesimo anno — attribuito dagli evangelisti al personaggio di loro creazione *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si apprende che egli, appena tornato nel villaggio dove sarebbe stato allevato, sarebbe entrato, secondo la consuetudine, nel giorno di sabato (giorno sacro che corrispondeva alla domenica odierna, introdotta come giorno sacro dall'imperatore Costantino nel 321 d. C.), nella sinagoga e avrebbe letto, nel rotolo del profeta Isaia, il passo «...Πνεῦμα κυρίου ἐπ' ἐμέ, οὗ ἔνεκεν ἔχρισέν με· εὐαγγελισασθαι πτωχοῖς ἀπέσταλκέν με, ἰασασθαι τὸς συντετριμμένους τῇ καρδίᾳ, κηρυξαι αἰχμαλώτοις ἄφεσιμ καὶ τυφλοῖς ἀνάβλεψιν, καλέσαι ἐνιαυτὸν κυρίου δεκτὸν καὶ ἡμέραν ἀνταποδόσεως, παρακαλέσαι πάντας τοὺς πενθοῦντας...» («...[II] Soffio [=Spirito] del padrone sopra me, egli mi ha unto: affinché annunziassi la buona novella ai mansueti, mi ha mandato a curare quelli che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi e la libertà ai carcerati, a predicare l'anno gradevole del padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεὸς* = *deus* = *dio*)”] ed il giorno vendicativo, affinché consolassi tutti i piangenti...») (*Isaia* LXI, 1-2) (Fig. 2) (Luca IV, da 16 a 19) (19) ed, immediatamente, sarebbe stato preso da intuizione delirante di autoriferimento, avrebbe detto «...πρὸς αὐτοὺς ὅτι σήμερον πεπλήρωται ἡ γραφή αὕτη ἐν τοῖς ὡσιν ὑμῶν...» («...verso loro che oggi si è compiuta questa scrittura nelle vostre orecchie...») (Luca IV, 21) tanto che «...ἐπλήσθησαν πάντες θυμοῦ ἐν τῇ συναγωγῇ ἀκούοντες ταῦτα, καὶ ἀναστάντες ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω τῆς πόλεως, καὶ ἤγαγον αὐτὸν ἕως ὀφρύος τοῦ ὄρους ἐφ' οὗ ἡ πόλις ὠκοδόμητο αὐτῶν, ὥστε κατακρημανῖσαι αὐτόν. αὐτὸς δὲ διελθὼν διὰ μέσου αὐτῶν ἐπορεύετο...» («...furono colmi tutti di ira nella sinagoga udendo ciò, ed alzatisi lo cacciarono fuori dalla città, e lo spinsero fino al ciglio del monte sul quale era edificata la loro città, per precipitarlo giù. Ma lui passando in mezzo a loro sfuggiva...») (Luca IV, 28-29-30). *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria), prima di essere decapitato, preso dal dubbio che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fosse il vero Messia, dal carcere gli mandò a dire tramite due dei suoi discepoli: «...σὺ εἶ ὁ ἐρχόμενος, ἢ ἕτερον προσδοκῶμεν;...» («...Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?...») (Matteo XI, 3) (idem in Luca VII, 20) ed egli, rispondendo, disse loro: «...πορευθέντες ἀπαγγείλατε Ἰωάννῃ ἃ ἀκούετε καὶ βλέπετε· τυφλοὶ ἀναβλέπουσιν καὶ χωλοὶ περιπατοῦσιν, λεπροὶ καθαρίζονται καὶ κωφοὶ εὐαγγελίζονται...» («...Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi rivedono [come da copiatura del V.T.: *Isaia* XXIX, 18 e XXXV, 5] e gli zoppi camminano [come da copiatura del V.T.: *Isaia* XXXV, 6], i lebbrosi sono mondati [come da copiatura del V.T.: *Isaia* XXXV, 8] ed i sordi odono [come da copiatura del V.T.: *Isaia* XXXV, 5], e i morti risorgono [come da copiatura del V.T.: *Isaia* XXVI, 19] ed i poveri si evangelizzano [come da copiatura del V.T.: *Isaia* LXI, 1]...») (Matteo XI, 4-5)

(idem in Luca VII, 22). Quindi, subito dopo la morte di *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria), *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) accoglie i suoi seguaci e continua a predicare in “παροβολή” (“*parabole*”) (20) (“*comparazione*”, “*esempio*”, “*narrazione allusiva*”, ecc.), spesso incomprensibili (Marco IV, da 10 a 12) (21) e minacciose, il pentimento nell'imminenza del Regno dei Cieli (cioè, il prospettato regno di benessere universale di pace, giustizia e fratellanza) spostandosi col suo seguito dalla Galilea alla Giudea ed, entrando in Gerusalemme si diresse presso il Tempio (22) e, coadiuvato dai suoi seguaci ne scacciò violentemente (23) i commercianti ed i cambiavalute. Quindi, continuò ad esibirsi in sorprendenti attività esorcistiche e miracolistiche, onde acquisire sempre più popolarità e credenziali messianiche, fino al suo arresto ed alla sua condanna a morte eseguita allorché aveva appena compiuto trentaquattro anni (24), in quanto considerato dalle autorità (sia sacerdotali che romane) un sedizioso (25) riformatore visionario (26). Non pochi autori (27) hanno evidenziato in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) molteplici aspetti psicopatologici che saranno analizzati nel Capitolo VI riguardante l’“*anamnesi patologica*”. Per quanto concerne l'aspetto esteriore di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si rilevano due categorie di informazioni completamente divergenti l'una tesa ad enfatizzarne la bruttezza e l'altra tesa ad enfatizzarne la bellezza. Dalla prima si ricava che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) abbia voluto assumere un aspetto miserabile conformemente ad *Isaia LIII, 2-3*: «...καὶ οὐκ εἶχεν εἶδος οὐδὲ κάλλος· ἀλλὰ τὸ εἶδος αὐτοῦ ἄτιμον ἐκλείπον παρὰ πάντας ἀνθρώπους, ἄνθρωπος ἐν πληγῇ ὢν καὶ εἰδὼς φέρειν μαλακίαν, ὅτι ἀπέστραπται τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, ἡτιμιάσθη καὶ οὐκ ἐλογίσθη...» («...e non ha figura né bellezza: ma l'aspetto di lui [è] atimico, abbandonato da tutti gli uomini, uomo nel dolore e l'aspetto porta infermità, il suo volto era quasi nascosto, vilipeso, e non considerato...») il *Servitore di Yhaweh* [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)”] è presentato come il più insignificante degli esseri umani privo di qualsiasi attrattiva, fatto che ha condizionato un ampio stuolo di fautori della estrema bruttezza (28). All'opposto il *Salmo XLIV, 3* dice: «...ὡραῖος κάλλει παρὰ τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων, ἐξεχύθη χάρις ἐν χεῖλεσί σου· διὰ τοῦτο εὐλόγησέν σε ὁ θεός εἰς τὸν αἰῶνα...» («...Sei il più bello tra i figli degli uomini, la grazia è diffusa nel tuo labbro; per questo il dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)”] ti ha benedetto in eterno...») che, senz'altro, ha incoraggiato gli ancora più numerosi fautori della estrema bellezza (29). Non si può tenere conto neppure dell'immagine del volto impresso nel velo della Veronica (Vera icona = Vera immagine!) (30) e l'immagine di tutto il corpo impressa nella sindone (“σινδών” = “*tela*” di lino) funeraria di Torino — una delle tante sindoni (31), ciascuna delle quali è parimenti ritenuta essere quella in cui fu avvolto il corpo di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) [!] — perché costituiscono delle pure mistificazioni ancora spacciate come autentiche immagini di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) da autorità ecclesiastiche che detengono il diritto alla menzogna (32). Comunque — nonostante ormai sia stato in maniera inconfutabile scientificamente dimostrato che la “*Santa Sindone*” di Torino non può essere quella in cui sarebbe stato avvolto il cadavere di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) [al quale, tra l'altro, come si rileva dalla asserita diretta testimonianza di *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo), risulta invece essergli stata avvolta la testa da un semplice sudario (33) ed il corpo da fasce funerarie, secondo la prassi consueta in specie per i cadaveri degli individui giustiziati] perché d'epoca molto posteriore all'epoca della sua morte (34) — l'impronta del corpo, rimasta impressa nel telo in questione, corrisponde a quella di un uomo alto m. 1,78 con braccia e gambe relativamente lunghe, spalle larghe, torace possente, addome fortemente teso e muscolatura massiccia (35). In verità, senza timore di sbagliare, dato il notevole fascino che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) esercitava sia sugli adulti, e soprattutto sulle donne (36), che nei bambini (Marco IX, 36 e X, 14; Matteo XVIII, 2 e XIX, 14; Luca IX, 47 e XVIII, 16) (37), doveva essere di statura un po' superiore a quella della media degli uomini palestinesi dell'epoca —

che, poi, non era eccessiva —, di corporatura armoniosa con volto simmetrico e sguardo penetrante. inoltre, la sua cute doveva certamente apparire abbronzata in quanto egli soleva, per i suoi continui spostamenti [...περιῆγεν ὁ Ἰησοῦς τὰς πόλεις καὶ τὰς κώμας...]» («...percorreva il Gesù tutte le città ed i villagi...») (Matteo IX, 35)] (38), restare a lungo esposto al sole cocente della Palestina. Per quanto riguarda il carattere di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si deve ammettere, come sottolinea Stornaiolo (1995), che i Vangeli, canonici e non canonici, «...lo mostrano nel suo altalenante umore, con momenti di estatica pace e dolce tenerezza, seguiti da altri di tremendo sdegno e scatti violenti di ira, o da profonda depressione e tristezza» cosicché «Nel loro zelo di attestare la propria fede, gli evangelisti spesso hanno fatto più danno che bene alla memoria di colui che volevano onorare, attribuendogli certi atteggiamenti ed affermazioni, facendolo agire in modi che, obiettivamente, lo fanno sembrare un esaltato o quanto meno un presuntuoso» e, coneguentemente, è inevitabile la constatazione che «Molto si è scritto in merito, in tutti i secoli passati, da chi ha voluto giustificare il carattere instabile e bizzarro con il quale è stato presentato dagli evangelisti, e da chi, viceversa, ha voluto attaccarlo...» (39). Comunque, si può affermare che, secondo le invenzioni degli evangelisti, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) avrebbe trascorso i pochissimi anni della sua maturità in buona salute fisica, se si eccettua il racconto dell'episodio di ematoidrosi (Luca XXII, 44) (40), tanto da aver potuto svolgere la sua fervente attività in condizioni di notevole disagio fisico conducendo per quasi tre anni una vita itinerante senza fissa dimora, mangiando e dormendo come e dove poteva, spesso all'aperto sopportando ogni intemperie e, ciò nonostante, sarebbe riuscito a sopportare persino il notevole stress della flagellazione (fustigazione a sangue) (41), anche se, a dire degli evangelisti, sarebbe stato necessario aiutarlo nel portare il *patibolum* (il legno orizzontale) della croce. Mentre — oltre al fatto che avrebbe ricercato e vissuto le atroci sofferenze della crocifissione con voluttuosa passione, tanto da far ritenere che fosse stato affetto da quella grave forma di psicopatologia sessuale oggi ben conosciuta come parafilia masochistica — non si può affermare che abbia trascorso i pochissimi anni della sua maturità in buona salute mentale per l'evidenza dei molteplici aspetti psicopatologici ascrittegli — senza poterne prevedere, per l'ignoranza dell'epoca, le future considerazioni negative — dalla descrizione evangelica.

NOTE

(1) Secondo alcuni autori non si può escludere che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) abbia espletato la propria attività di carpentiere in costruzioni edili presso la città di Seffori (cfr. Case S.J.: «*Jesus and Sepphoris*», *Journal of Biblical Literature*, 45, 14, 1926; Batey R.A.: «*Is not this the Carpenter?*», *New Testament Studies*, 30, 249, 1984; ecc.), probabilmente nella costruzione del teatro (cfr. Schwank B.: «*Das Theater von Sepphoris un die Jugendjahre Jesu*», *Erbe, und Auftrag*, 52, 199, 1976; Batey R.A.: «*Jesus and the Theatre*», *New Testament Studies*, 30, 663, 1984; ecc.).

(2) Cioè, un periodo di appartenenza alla setta dei “Nazareni” (“Puri”) a cui affluiva una crescente schiera di adepti reclutati nei numerosi piccoli villaggi della Galilea. Gli adepti di tale setta si proclamavano interpreti della parola divina e si imponevano di non bere vino, di non tagliarsi capelli e barba (almeno per i primi due anni di noviziato), di preservare il corpo da ogni impurità, di indossare vesti bianche, ecc. (cfr. il par. I del Cap. II).

(3) Cfr. Liggio F: «*Ricognizione anamnestică riguardante la personalità di Elisebath (Elisabetta) e di suo figlio Yohannan Bar-Zekarya (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria) “consanguinei”, da parte materna, di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)*», *Rass. Stud. Psichiat.*, 85, 235, 1996.

(4) Tale sostantivo ebraico corrisponde letteralmente al sostantivo greco “Χριστός” (latinizzato “*Christus*” e italianizzato “*Cristo*”) che letteralmente in lingua italiana significa “*Unto*” [per cui, in realtà, nell'idioma italiano i “cristiani” dovrebbero, correttamente, essere chiamati “*untiani*”, denotando chiaramente nelle coscienze il concetto del loro essere seguaci dell’“*Unto*” *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)] ed, in senso traslato, “*Eletto*” in quanto i Re erano eletti mediante la cerimonia dell'unzione con olio consacrato.

(5) Cfr. Liggio F: Art. cit., *Rass. Stud. Psichiat.*, 85, 235, 1996.

(6) Cfr. Liggio F: Art. cit., *Rass. Stud. Psichiat.*, 85, 235, 1996.

(7) Cfr. Liggio F: Art. cit., *Rass. Stud. Psichiat.*, 85, 235, 1996.

(8) Cfr. Liggio F: Art. cit., *Rass. Stud. Psichiat.*, 85, 235, 1996.

(9) Cfr. Ligio F: Art. cit., Rass. Stud. Psichiat., 85, 235, 1996.

(10) L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (IV, da 1 a 11) dice: «...Τότε δ' Ἰησοῦς ἀνήχθη εἰς τὴν ἔρημον ὑπὸ τοῦ πνεύματος πειρασθῆναι ὑπὸ τοῦ διαβόλου. καὶ νηστεύρας ἡμέρας τεσσαράκοντα καὶ τεσσαράκοντα νύκτας ὕπερον ἐπέειπεν. καὶ προσελθὼν ὁ πειράζων εἶπεν αὐτῷ· εἰ υἱὸς εἶ τοῦ Θεοῦ, εἰπὲ ἵνα οἱ λίθοι οὗτοι ἄρτοι γένωνται. ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· γέγραπται· οὐκ ἐπ' ἄρτῳ μόνῳ ζήσεται ὁ ἄνθρωπος, ἀλλ' ἐπὶ παντὶ ῥήματι ἐκπορευομένῳ διὰ στόματος Θεοῦ. Τότε παραλαμβάνει αὐτὸν ὁ διάβολος εἰς τὴν ἁγίαν πόλιν, καὶ ἔστησεν αὐτὸν ἐπὶ τὸ πτερύγιον τοῦ ἱεροῦ, καὶ λέγει αὐτῷ· Εἰ υἱὸς εἶ τοῦ Θεοῦ, βάλε σεαυτὸν κάτω· γέγραπται γάρ ὅτι τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ ἐντεῖται περὶ σοῦ, καὶ ἐν χερσὶν ἀροῦσίν σε, μή ποτε προσκώψῃς πρὸς λίθον τὸν πόδα σου. ἔφη αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· πάλιν γέγραπται· οὐκ ἐκπειράσεις Κύριον Θεόν σου. Πάλιν παραλαμβάνει αὐτὸν ὁ διάβολος εἰς ὄρος ὑψηλὸν λίαν, καὶ δείκνυσιν αὐτῷ πάσας τὰς βασιλείας τοῦ κόσμου καὶ τὴν δόξαν αὐτῶν, καὶ εἶπεν αὐτῷ τότε λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· ὕπαγε, Σαττανᾶ· γέγραπται γάρ· Κύριον τὸν Θεόν σου προσκυνήσεις καὶ αὐτῷ μόνῳ λατρεύσεις. Τότε ἀφίησιν αὐτὸν ὁ διάβολος, καὶ ἰδοὺ ἄγγελοι προσήλθον καὶ διηκόνουν αὐτῷ...» («...Allora Gesù è condotto nel deserto dallo spirito, affinché fosse tentato dal diavolo. Ed avendo digiunato quaranta giorni e quaranta notti infine ebbe fame. Ed il tentatore avvicinandosi gli disse: Se sei figlio di Dio, dici che queste pietre diventino pane. Ma egli rispondendo disse: Sta scritto: Non di solo pane l'uomo vive, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio [il "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"]. Allora il diavolo lo conduce nella città santa e lo pone sul pinnacolo del tempio e gli dice: Se sei figlio di Dio [il "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"], gettati giù. Infatti sta scritto: ti manderà i suoi angeli ed essi ti prenderanno nelle mani affinché non urti contro la pietra. Gesù gli disse: È anche scritto: Non tenterai il Padrone Dio tuo [il "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"]. Nuovamente il diavolo lo porta su un monte altissimo e gli mostra tutti i regni del mondo e la loro gloria egli disse: Ti darò tutto questo se, cadendo ai miei piedi, ti prosterai dinanzi a me. Allora Gesù gli dice: Vai via Satana! Infatti sta scritto: adorerai il Padrone Dio tuo [il "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"] ed a lui solo servirai. Allora il diavolo lo lasciò ed ecco gli angeli si avvicinarono e lo servivano...»); l'Evangelista che scrive a nome di Luca (IV, da 1 a 13) dice: «...Ἰησοῦς δὲ πλήρης πνεύματος ἁγίου ὑπέστρεψεν ἀπὸ τοῦ Ἰορδάνου, καὶ ἦγετο ἐν τῷ πνεύματι ἐν τῇ ἔρημῳ ἡμέρας τεσσαράκοντα πειραζόμενος ὑπὸ τοῦ διαβόλου. καὶ οὐκ ἔφαγεν οὐδὲν ἐν ταῖς ἡμέραις, καὶ συντελέσθαι σὼν αὐτῶν ἐπέειπεν. εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ διάβολος· εἰ υἱὸς εἶ τοῦ Θεοῦ, εἰπὲ τῷ λίθῳ τούτῳ, ἵνα γένηται ἄρτος, καὶ ἀπεκρίθη πρὸς αὐτὸν ὁ Ἰησοῦς· γέγραπται ὅτι οὐκ ἐπ' ἄρτῳ μόνῳ ζήσεται ὁ ἄνθρωπος. Καὶ ἀναψάψας αὐτὸν ἔδειξεν αὐτῷ πάσας τὰς βασιλείας τῆς οἰκουμένης ἐν στιγμῇ χρόνου. καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ διάβολος· σοὶ δώσω τὴν ἐξουσίαν ταύτην ἅπασαν καὶ τὴν δόξαν αὐτῶν, ὅτι ἐμοὶ παραδέδοται καὶ ὧ ἂν θέλω δίδωμι αὐτήν. σὺ οὖν ἂν προσκυνήσῃς ἐνώπιον ἐμοῦ, ἔσται σοῦ πάντα καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ· γέγραπται· Προσκυνήσεις Κύριον τὸν Θεόν σου καὶ αὐτῷ μόνῳ λατρεύσεις. Ἦγαγεν δὲ αὐτὸν εἰς Ἱερουσαλὴμ καὶ ἔστησεν ἐπὶ τὸ πτερύγιον τοῦ ἱεροῦ, ξαί εἶπεν αὐτῷ· εἰ υἱὸς εἶ τοῦ Θεοῦ, βάλε σεαυτὸν ἐντεῦθεν κάτω· γέγραπται γάρ ὅτι τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ ἐντελεῖται περὶ σοῦ τοῦ διαφυλάξαι σε, καὶ ὅτι ἐπὶ χειρῶν ἀροῦσιν σε, μήποτε προσκώψῃς πρὸς λίθον τὸν πόδα σου· καὶ ἀποκριθεὶς εἶπεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς ὅτι εἴρηται· οὐκ ἐκπειράσεις Κύριον τὸν Θεόν σου. Καὶ συντελέσας πάντα πειρασμὸν ὁ διάβολος ἀπέστη ἀπ' αὐτοῦ ἄχρι καιροῦ...» («...Gesù pieno di spirito santo, ritornò dal Giordano, condotto dallo spirito nel deserto, per quaranta giorni, ed era tentato dal diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni, e quando furono terminati, ebbe fame. Gli disse dunque il diavolo: Se sei figlio di Dio [il "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"], dici a questa pietra che diventi pane. Ma Gesù gli rispose: sta scritto che non di solo pane vive l'uomo. E avendolo condotto in alto gli mostrò in un istante di tempo tutti i regni della terra. E il diavolo gli disse: Ti darò tutta questa potenza e magnificenza, poiché mi è stata consegnata la dō a chi voglio. Se tu ti prosterai davanti a me, sarà tutta tua. E Gesù rispondendo gli disse: Sta scritto adorerai il Padrone Dio tuo [il "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"], a lui solo servirai. Poi lo condusse a Gerusalemme e lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse: Se sei figlio di Dio, gettati giù di qui; perché sta scritto: comanderà ai suoi angeli per te affinché ti custodiscano e ancora: essi ti porteranno sulle mani affinché il tuo piede non urti contro una pietra. E rispondendo Gesù gli disse: È stato detto Non tenterai il Padrone Dio tuo [il "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"]. E il diavolo, terminata ogni tentazione, si allontanò da lui, fino al tempo opportuno...»).

(11) Cfr. Binet-Sanglé Ch.: «La folie de Jésus», Tome IV, Troisième éd., Paris, 1915.

(12) L'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (II, da 1 a 12) dice: «...Καὶ τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ γάμος ἐγένετο ἐν Κανᾷ τῆς Γαλιλαίας, καὶ ἦν ἡ μήτηρ τοῦ Ἰησοῦ ἐκεῖ. ἐκλήθη δὲ καὶ Ἰησοῦς καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ εἰς τὸν γάμον. καὶ ὑστερήσαντος οἴνου λέγει ἡ μήτηρ τοῦ Ἰησοῦ πρὸς αὐτόν· ὄνον οὐκ ἔχουσιν. καὶ λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι; οὐπω ἤκει ἡ ὥρα μου. λέγει ἡ μήτηρ αὐτοῦ τοῖς διακόνοις· ὅ τι ἂν λέγῃ ὑμῖν ποιήσατε. ἦσαν δὲ ἐκεῖ λίθιναι ὑδρίαι ἕξ κατὰ τὸν καθαρισμόν τῶν Ἰουδαίων κείμεγαι αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· γεμίσατε τὰς ὑδρίας ὕδατος. καὶ ἐγέμισαν αὐτὰς ἕως ἄνω. καὶ λέγει αὐτοῖς· ἀντλήσατε νῦν καὶ φέρετε τῷ ἀρχιτρίκλινῳ τὸ ὕδωρ, οἶνον γεγεννημένον, καὶ οὐκ ᾔδει πόθεν ἔστιν, οἱ δὲ διάκονοι ᾔδεισαν οἱ ἡντληκότες τὸ ὕδωρ, φωνεῖ τὸν νυμφίον ὁ ἀρχιτρίκλινος καὶ λέγει αὐτῷ· πᾶς

ἄνθρωπος πρῶτον τὸν καλὸν οἶνον τίθησιν, καὶ ὅταν μεθυσθῶσιν τότε τὸν ἐλάσσων· σὺ τετῆρηκας τὸν καλὸν οἶνον ἕως ἄρτι. Ταύτην ἐποίησεν ἀρχὴν τῶν σημείων ὁ Ἰησοῦς ἐν Κανᾷ τῆς Γαλιλαίας καὶ ἐφάνερωσεν τὴν δόξαν αὐτοῦ, καὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ. Μετὰ τοῦτο κατέβη εἰς Καφαρναούμ αὐτὸς καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ καὶ οἱ ἀδελφοὶ καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ, καὶ ἐκεῖ ἔμειναν οὐ πολλὰς ἡμέρας...» («...Ed il terzo giorno capitò una festa nuziale a Cana di Galilea, e vi era la madre di Gesù. Dunque alle nozze fu invitato Gesù ed i suoi discepoli. E scarseggiando il vino, la madre di Gesù gli dice: Non hanno più vino. E Gesù le risponde: Che c'è tra me e te, donna? Non è ancora venuta la mia ora. La madre dice ai servitori: Fate tutto quello che vi dirà. Dunque vi erano sei idrie di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti due o tre metrete. Gesù dice loro: Riempite le idrie di acqua. Ed essi le riempirono fino all'orlo. Poi dice loro: Ora attingete e portate al capotriclino. Quindi essi [le] portarono. Come il capotriclino ebbe assaggiata l'acqua diventata vino e non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori i quali avevano attinto l'acqua, chiama lo sposo e gli dice: Tutti servono prima il vino buono, e quando si è già inebriati, allora il meno buono. Tu invece hai conservato il vino buono fino a questo momento. Ciò fece l'inizio dei segni il Gesù a Cana di Galilea e manifestò la sua gloria, ed i suoi discepoli credettero in lui. Dopo ciò si recò a Cafarnao con sua madre, i fratelli ed i suoi discepoli, e restarono lì non molti giorni...»). Si ricorda che l'espedito di trasformare l'acqua in vino si riscontra frequentemente negli esordienti operatori di miracoli di ogni epoca. A riguardo basta menzionare come persino il Reverendo Jim Jones, sedicente profeta carismatico fondatore della setta "Peoples Temple" che nel non lontano 18 novembre 1978 nella Guayana indusse all'omicidio-suicidio di massa parecchie migliaia di adepti (cfr. Kilduff M., Javers R.: «*The Suicide Cult: The Inside Story of the Peoples Temple Sect and the Massacre in Guyana*», New York, 1978; Krause C., Stern L., Harwood R.: «*Guyana Massacre: The Eyewitness Account*», New York, 1978; Marguire J., Dunn M.L.: «*Hold Hands and Die: The Incredibly True Story of the People's Temple Sect and the Massacre in Guyana*», New York, 1978; Rose S.: «*Jesus and Jim Jones: Behind Jonestown*», New York, 1979; Naipaul S.: «*A New World Tragedy*», New York, 1981; Reiterman T., Jacobs J.: «*Raven, The Untold Story of the Rev. Jim Jones and His People*», New York, 1982; ecc.), esordì con il miracolo della tramutazione di acqua in vino: la figlia di una sua miracolata attesta che alla propria madre malata «...Fu detto di prendere un bicchiere d'acqua dalla fontanella e di berlo. Solo un semplice atto di obbedienza che chiunque sarebbe stato ben lieto di fare. Ma quello che accadde toccò sicuramente la fede dell'incredulo, perché invece del chiaro e fresco liquido incolore che ordinariamente esce quando si preme il bottone della fontanella, nel suo caso uscì del vino rosso spumante. Non appena lo bevve guarì immediatamente dalla sua condizione come il profeta aveva promesso» (cfr. Nesci A.D.: «*La notte bianca. Studio etnopsicoanalitico del suicidio collettivo*», Roma, 1991).

(13) L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (IV, da 12 a 17) dice: «... Ἀκούσαν δὲ ὅτι Ἰωάννης παρεδόθη ἀνεχώρησεν εἰς τὴν Γαλιλαίαν. καὶ καταλιπὼν τὴν Ναζαρέτ ἐλθὼν κατέκησεν εἰς Καφαρναούμ τὴν παραθαλασσίαν ἐν ὁρίοις Ζαβουλὼν καὶ Νεφθαλίμ, ἵνα πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν δια Ἡσαίου τοῦ προφήτου λέγοντος· Γῆ Ζαβουλὼν καὶ γῆ Νεφθαλίμ, ὁδὸν θαλάσσης, πέραν τοῦ Ἰορδάνου, Γαλιλαία τῶν ἐθνῶν, ὁ λαὸς ὁ κατήμενος ἐν σκότει φῶς εἶδεν μέγα, καὶ τοῖς καθημένοις ἐν χώρα καὶ σκιᾷ θανάτου φῶς ἀνέτειλεν αὐτοῖς. Ἀπὸ τότε ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς κηρύσσειν καὶ λέγειν· μετανοεῖτε, ἥγγικεν γάρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν...» («...Avendo dunque udito che Giovanni era stato arrestato si ritirò in Galilea. E lasciata Nazareth venne ad abitare a Cafarnao presso il mare ai confini di Zabulon e Neftali, affinché si adempisse ciò che era detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zabulon e Terra di Naftali, strada del mare, paese al di là del Giordano, Galilea delle genti, il popolo che giaceva nella tenebra ha visto una grande luce, e per coloro che abitavano l'oscura regione della morte è spuntata una luce. Da allora Gesù incominciò a predicare e dire: Convertitevi, poiché è vicino il regno dei cieli...»).

(14) Tuttavia, a riguardo, si devono tenere presente anche le seguenti considerazioni di Theissen e Merz (1996): «...Spiriti e demoni in quel mondo appartenevano all'esistenza quotidiana [...]. Oggi cataloghiamo tali comportamenti come turbe dell'identità, come disturbi dissociativi, come casi di personalità multipla o come psicosi. Invece a quel tempo erano espressione di una coscienza di uomini che non sapevano controllare situazioni difficili e gravose...» (cfr. Theissen G., Merz A.: Op. Cit., Göttingen, 1996).

(15) Sul concetto di "miracolo" ("miracolum" = "Cosa meravigliosa" da mirari = meravigliarsi) sono stati scritti numerosi saggi (cfr. Locke J.: «*A Discourse of Miracles*» [1703] in «*Posthumous Works of John Locke*», London, 1706; Hume D.: «*Essay on Miracles*» in «*Philosophical Essay concerning Human Understanding*», London, 1748; Dietrich von Baron d' Holbach P.: «*Discours sur les miracles de Jésus-Christ*», Paris, 1769; Phileleutherus H.: «*De Miraculis Quae Pythagorae, Apollonio Thyenensi, Francisco Assisio, Domingo & Ignatio Lojolaie tribuuntur. Libellus*», Edimburgi, 1775; Baur F.C.: «*Apollonius von Tyana und Christus oder das Verhältniss des Pythagoreismus zum Christentum*», Tubinga, 1832; Weddigen van A.: «*De miraculo deque eius in christiana demonstratione usu et valore*», Lovanio, 1869; De Bonniot J.: «*Le miracle et ses contrefaçons*», Paris, 1895; Charcot J.M.: «*La foi qui guéri*», Paris, 1892; Gondal M.: «*Miracle*», Paris, 1905; Ryle J.: «*The neurotic theorie and the miracle of Healing*», The Hibbert Journal, 5, 584, 1907; De Poulpique A.: «*Le miracle et ses suppléances*», Paris, 1914; De Tonquédec J.: «*Introduction à l'étude du merveilleux et du miracle*», Paris, 1916; Zacchi A.P.: «*Il Miracolo*», Milano, 1923; Fridrichsen A.: «*Le problème du Miracle dans le Christianisme*», Strasburgo, 1925; Bonner C.: «*Traces of Thaumaturgic Technique in the Miracles*», Harvard Theological Review, 20, 17, 1927; Galardi D.: «*Il Miracolo e la guarigione spontanea autoprovocati coscientemente*», Firenze, 1927; De La Boullaye E.: «*Le thaumaturge et le prophète*», Paris, 1931; Fridrichsen A.: «*Le Problème du Miracle*», Paris, 1935; Richardson A.: «*The Miracle Stories of the Gospels*», Student Christian Movement, 1, 29, 1941; Lewis C.S.: «*Wunder. Eine vorbereitende Untersuchung*»,

Köln-Olten, 1952; Desiderio F.: «*Il valore apologetico del miracolo*», Roma, 1955; Maraldi U.: «*La scienza moderna ed i miracoli*», Torino 1955; Dhanis E.: «*Qu'est-ce qu'un miracle?*», Gregorianum, 40, 201, 1959; Monden L.: «*Le miracle, signe de salut*», Burges, 1960; Prete B.: «*Senso e valore del miracolo nei vangeli*», Sacra Doctrina, 5, 317, 1960; Lewis C.S.: «*Miracles*», Fontana, 1960; Lupi L.: «*Il Miracolo nel fideismo religioso e di fronte alla scienza*», Milano, 1961; Hermann W.: «*Das Wunder in der evangelischen Botschaft*», Berlin, 1961; Monden L.: «*Theologie des Wunders*», Freiburg, 1961; Fuller R.H.: «*Interpreting the Miracles*», Student Christian Movement, 22, 34, 1963; Van der Loos H.: «*The Miracles of Jesu*», Leiden, 1965; Mussner F.: «*Die Wunder Jesu – Eine Hinführung*», München, 1967; Schille G.: «*Die urchristliche Wundertradition*», Stuttgart, 1967; Suhl A.: «*Die Wunder Jesu*», Gütersloh, 1967; Fuller R.H.: «*Die Wunder Jesu in Exegese und Verkündigung*», Düsseldorf, 1968; Gutbrod K.: «*Die Wundergeschichten des Neuen Testaments dargestellt nach den ersten drei Evangelien*», Stuttgart, 1968; Kolping A.: «*Wunder und Auferstehung Jesu Christi*», Bergen-Enkeim, 1969; Kertelge K.: «*Die Wunder Jesu im Markuse-vangelium. Ein redaktionsgeachichtliche Untersuchung*», München, 1970; Swinburne R.G.: «*The concept of miracle*», London, 1970; Sabourin L.: «*Les miracles de Jésus*», Bulletin de Théologie biblique, 1, 64, 1971; Böcher O.: «*Chrismus Exorcista*», Stuttgart, 1972; Ficarra A.: «*Miracoli e miracolati nelle sacre scritture*», Milano, 1972; Tiede D.: «*The Charismatic Figure as Miracle Worker*», Missoula (Montana), 1972; Weissmahr B.: «*Gibt es von Gott gewirkte Wunder? Grundsätzliche Überlegungen zu einer verdrängten Problematik*», StZ, 191, 47, 1973; Heissen G.: «*Urchristliche Wundererzählungen. Ein Beitrag zur formeschichtlichen Erforschung der synoptischen Evangelien*», Gütersloh, 1974; Schenke L.: «*Die Wundererzählungen des Markusevangelium*», Stuttgart, 1975; Busse U.: «*Die Wunder des Propheten Jesus*», Stuttgart, 1977; Léon-Dufour X.: «*Les miracles de Jésus*», Paris, 1977; Wolff H.: «*Jesu als Psychotherapeut*», Stuttgart, 1978; Burns R.M.: «*The Great Debate on Miracles*», London-Toronto, 1981; Smith M.: «*Jesu The Magician*», New York, 1981; Ward B.: «*Miracles and the Medieval Mind*», London, 1983; Kee H.C.: «*Miracle in the Early Christian World*», New Haven, 1983 e «*Medicine, Miracle and Magic in New Testament Times*», Cambridge, 1986; Mosetto M.: «*I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*», Roma, 1986; Fiderlein F.M.: «*Die Wunder Jesu und die Wundererzählungen der Urkirche*», München, 1988; Läßle A.: «*Wunder sind Wirklichkeit. Tatsachenberichte aus den Archiven der Kirche*», Salisburg, 1989; Sibaldi I.: «*I miracoli di Gesù e la tecnica dei miracoli nei Vangeli canonici*», Milano, 1989; Guiley R.E.: «*The Miracle of Prayer*», New York, 1995; Stannard R.: «*Science and Wonders*», Princeton, 1996; Gatto Trocchi C.: «*I miracoli*», Roma, 1998; Buongiorno T.: «*Il libro dei Miracoli*», Milano, 1998; Koenig H.: «*The Healing Power of Faith*», San Francisco, 1999; Twelftree G.H.: «*Jesu: The Miracle Worker*», Donvers Grove, 1999; ecc.) ed, in particolare, Strauss (1836) contesta il carattere “soprannaturale” dei fenomeni miracolistici attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) spiegandoli come fenomeni naturali enfiatizzati nel progressivo strutturarsi del “Mito” in cui, ormai, devono essere inquadrati (cfr. Strauss D.F.: Op. cit., Tubingen, 1836). Infatti, ad esempio, mentre l’Evangelista che scrive a nome di Marco dice «...ἐθεράπευσεν πολλὸς κακῶς ἔχοντας...» («...curò molti aventi mali...») (I, 34; III, 10; VI, 56) quello che scrive a nome di Matteo enfaticamente dice «...πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας ἐθεράπευσεν...» («...tutti gli aventi mali curò...») (VIII, 16; XII, 15; XIV, 35); mentre il primo Evangelista racconta che alle porte di Gerico guarì un cieco (Mc. X, 46-52), il secondo racconta che ne guarì due; il secondo raddoppia, addirittura, il già assurdo numero dei pani che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) avrebbe miracolosamente moltiplicati! Ma è inutile continuare l’interminabile elenco di tali amplificazioni dato che i presunti miracoli attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sono stati copiati quasi tutti con sorprendente precisione, come documentato nell’App. VIII, da quelli che tradizionalmente avrebbero, in precedenza, compiuto molti altri noti personaggi vissuti in epoca precristiana. A riguardo, si ricorda che, come attesta Euripide (480-406 a. C.), il miracolo della trasformazione dell’acqua in vino è stato per la prima volta effettuato da Dionisio (Cfr. «*Le Baccanti*», 142) il quale finché visse lo ripeteva tutti gli anni ne giorno 6 di gennaio! Inoltre, Dionisio moltiplicava i pani e risuscitava i morti! D’altra parte, Anche Eliseo ed Orione “camminavano sulle acque” ed Elia risuscitava i morti!. Invero, per quanto riguarda i miracoli attribuiti a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), dal fatto che *Schaöul* (Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) non li menzioni affatto, secondo Smith (1953) tali miracoli sono stati artificialmente inseriti nei Vangeli allo scopo di convertire al cristianesimo i pagani ed allo scopo di convincere gli ebrei che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) era il vero “*Masciah*” (italianizzato “*Messia*”). Galardi (1927) spiega il “*miracolo*” come un evento prodigioso che, sebbene identificabile col fenomeno naturale delle guarigioni spontanee, dagli interessati gestori delle religioni [le quali non sono altro che subdoli strumenti di potere basati sul “*proibire, sorvegliare e punire*”] è propagandato come grazia elargita dalla divinità invocata con fede dal credente: «...Se nei primordi dell’umana esistenza e nelle civiltà inferiori fu necessario creare nella propria mente una divinità speciale per ogni categoria di fenomeni, coll’andar dei secoli, sviluppandosi le facoltà intellettuali dell’umanità, le religioni, da feticiste prima e da politeiste poi, passarono ad una forma meno materiale e più mistica, finché assursero ad un grado di vera e propria speculazione filosofica, sfrondandosi di tutti gli accessori superflui, e passarono, specialmente presso i popoli di civiltà più avanzata, alla forma monoteistica, o quasi, e si ebbero così le grandi religioni che oggi si contendono la supremazia nel mondo, e cioè l’ebraica, la cristiana [=untiana, cioè messianica], l’islamica [=sottomissionistica], la buddistica [=illuministica] e la brahmanica che, se non può dirsi una religione monoteista, ne ha però tutti i caratteri, poiché la Trimurti pure essendo costituita da tre deità ben distinte e con attribuzioni ben definite (Brahama, Siva, Vishnù) ha però molti punti di contatto, nella forma filosofica, con la Trinità del Cristianesimo. [...]. Abbiamo voluto soltanto spiegare con brevi cenni l’origine dell’idea religiosa che si riscontra in tutti i tempi, in tutte le civiltà, in tutti popoli, e far rilevare che questa idea è nata dall’ignoranza e dalla necessità, congenita nella psiche umana, di squarciare il velo di mistero che

avvolgeva la natura agli occhi dell'uomo. Se nonché, attraverso i secoli, e specialmente per la mancanza di mezzi e metodi di indagine, anziché risolvere il complesso mistero con una serie di cognizioni che non esulassero dalla realtà terrena, si è sostituito quello con un mistero unico, col mistero della divinità. E siccome nulla attrae la mente umana e nulla l'impressiona come il mistero, più questo è assurdo ad una forma elevata, mistica, imperscrutabile per la nostra psiche ed ha finito per diventare, specialmente nelle masse ancora non sufficientemente colte, di una potenza sociale veramente grande. Un esame superficiale delle diverse religioni che vengono professate dai diversi popoli, può fare ritenere che esse si differenzino sensibilmente, ma questa differenza scompare quando si ponga a confronto l'essenza intima di ciascuna. Se diversi sono i nomi assegnati alle deità, se diverse le attribuzioni di ciascuna di esse, se diversi i riti, pure in tutte si riscontra un nocciolo fondamentale uguale per tutte: un Ente Supremo, onnipotente ed eterno, la sopravvivenza dell'anima al corpo, un premio ed una pena nell'aldilà in conseguenza delle azioni compiute nella vita terrena. Questi tre grandi capisaldi religiosi sono comuni a tutte le religioni di indole mistica, ed a una grande maggioranza delle religioni feticiste, anche se in esse questi concetti sono più o meno informi e rudimentali. Il cammino della scienza, col ricercare e trovare l'origine di moltissimi fatti naturali che in passato erano attribuiti alla potenza e all'azione diretta di una sola o di singole divinità, ha condotto la filosofia religiosa a sublimizzare sempre più l'idea divina, ed oggi, presso le civiltà più avanzate, pur mantenendo la fede nell'esistenza di un Ente Supremo, questo è stato quasi totalmente concepito non più come un Essere in continuo contatto con l'umanità attraverso i fenomeni una volta attribuitigli, ed oggi riconosciuti come prodotti di leggi naturali fisse ed invariabili, ma come il Principio per eccellenza, l'animatore unico e primo [...]. Si potrebbe ritenere che, col progredire della scienza, con l'aumentare delle cognizioni relative alla vita della natura, si finisca col sopprimere lentamente ma definitivamente l'idea religiosa. Ma ciò non sarà mai possibile, poiché, finché rimarrà un solo fatto la cui origine sfugga alla conoscenza umana, questo sarà inevitabilmente la base per credere in un Ente al di sopra dell'umanità, non solo, ma più la divinità perderà i caratteri che l'avvicinano comunque alla natura umana, più alto e sublime sarà il mistero che l'avvolgerà, e più attratta verso di esso sarà la nostra psiche. Ciò è dimostrato dal fatto che, più la religione diviene mistica, più profondamente la fede prende radici nell'anima umana. [...]. Il fatto che manifesta la profondità della fede è il miracolo [...]. Che cos'è il miracolo? È un fenomeno psichico, fisiologico o biologico, generalmente di indole benefica, che si ritiene prodotto dall'intervento diretto della divinità invocata con fede da un credente. [...]. Non c'è religione mistica che non vanti i propri miracoli, eppure ogni religione ha deità proprie, con attribuzioni proprie, che si differenziano sensibilmente dalle altre divinità, e ogni religione taccia di impostura e di eresia le altre. Quale è dunque la vera divinità, quella la cui esistenza è provata dalla manifestazione tangibile, cioè dai miracoli, se tutte le deità conosciute sono ritenute fattrici di miracoli? Se per il cristiano è impostura l'islamismo, come può Allah, deità falsa e bugiarda, produrre miracoli dal momento che non esiste? E se per l'islamico è impostura il cristianesimo, come può il Dio dei cristiani far miracoli, se è Allah il vero e solo Dio? Nella stessa religione cristiana, la fede dei seguaci, mentre attribuisce virtù portentose a quella o a questa immagine, nega ogni fede ed ogni potenza ad altre, che pur rappresentano la stessa divinità. Se il miracolo è frutto della volontà divina, perché si produce soltanto invocandone la grazia adorando quella data immagine, e non l'altra, pur essendo questa, come quella, una pura e semplice raffigurazione umana della divinità? Se l'intervento diretto della divinità è necessario per la produzione del miracolo, e se questo intervento si provoca soltanto con un atto di profonda fede, a cosa è necessario che l'atto di fede si compia per il tramite di una immagine materiale, mentre è dogma che ogni anima umana può direttamente elevarsi a Dio appunto col solo mezzo della fede? [...]. Quindi per la produzione del miracolo è necessaria in modo assoluto la fede [...] senza che la divinità vi abbia la minima parte. [...]. Quindi è sufficiente aver dimostrato che il miracolo, anziché un fenomeno prodotto nell'individuo da una forza o da un intervento estraneo, sia pure divino, è invece un fenomeno puramente soggettivo che ha origine e fine nell'individuo stesso, e alla manifestazione del quale concorrono soltanto le forze vitali e le funzioni dell'organismo. [...]. Colui che, affetto da una qualunque infermità ribelle a tutte le cure scientifiche, ricorre all'estrema "*ratio*" dell'intervento divino, è pervaso da due profonde convinzioni, da due idee predominanti ed assolute. L'una negativa, l'altra positiva. La prima è l'assoluta convinzione che l'intervento umano, sotto qualunque forma e aspetto, è destinato a rimanere sterile; l'altra è l'assoluta convinzione che solo l'intervento di una forza sovrumana, misteriosa ed onnipotente, può, se vuole, lenire i suoi mali e guarirli. E allora ricorre al santuario, all'immagine taumaturgica, al sacerdote in odore di santità, con la ferma fede che, compiuti i riti ormai dall'uso consacrati, l'intervento divino non può mancare. La fede nell'onnipotenza dell'Ente al quale fa appello, la fiducia assoluta nell'oggetto (immagine sacra) o nell'individuo che egli crede il più atto a servire da intermediario fra lui e la divinità, creano nel malato uno stato psichico anormale, saturano di sé l'immaginazione del malato, esasperandola fino al parossismo, in modo che il centro psico-fisiologico, sotto il dominio violento di essa, ipereccitato dall'idea e nel desiderio del risanamento, mobilita in un attimo tutte le energie vitali dell'organismo e, stimolando fino alla tensione massima le funzioni fisiologiche difensive e rigeneratrici, fa sì che in pochi minuti compia tutto il lavoro biologico necessario alla riorganizzazione completa della parte, dell'organo, del sistema ammalato. Vale a dire che la psiche centrale, intensificando il suo potere di controllo e di predominio, sulle sottopsiche di ciascun organo, fino alla psiche cellulare, riconduce l'attività di ciascuna cellula alla sua normale intensità. O la esaspera a seconda del bisogno, riportando così la parte, l'organo, il tessuto, alle sue condizioni normali. Qualunque sia la causa alla quale si attribuisce il miracolo, qualunque sia la divinità invocata, l'immagine o l'uomo prescelto come avvocato presso l'Ente divino, il miracolo si compie ugualmente. Si compie, cioè, quando l'idea della guarigione è suscitata da un violento desiderio, quando l'idea della potenza dell'Ente invocato sia talmente forte da produrre una eccitazione eccezionale dell'immaginazione, e conseguente violenta, rapida azione del subcosciente. E tanto più facile è la produzione del miracolo quanto più la fede è di vecchia data, quanto più lunga è stata la malattia o

la sofferenza, in quanto più profonda è la sfiducia nel potere della scienza umana, e tanto più a lungo l'idea di ricorrere all'intervento divino ha potuto maturarsi nel pensiero del malato, e tanto più facilmente la sua immaginazione è disposta ad esercitarsi fino al parossismo sotto l'influenza di essa. Questo è il caso del miracolo che si produce in individui veramente credenti. Si potrà obiettare che il miracolo si produce talvolta anche su persone manifestamente incredule, e ciò starebbe a dimostrare che anche senza la fede il miracolo è possibile e che questo avviene per spontaneo intervento della divinità. Risponderemo che ciò è solo in apparenza, ma nella sostanza il fenomeno è identico. Anzitutto faremo rilevare che il miracolo nel miscredente è assai raro e può considerarsi un caso sporadico. [...]. Per quanto sia stata trascurata in un individuo l'educazione religiosa, per quanto il raziocinio abbia condotto con convinzione un individuo a non accettare o riconoscere l'esistenza di un qualunque Dio quale una qualunque religione lo rappresenta alla mente, esso avrà ricevuto nella sua infanzia qualche nozione religiosa che pur rinnegata in seguito, lascia però nella sua coscienza un principio di dubbio che il raziocinio postumo non potrà mai distruggere completamente. La convivenza nel consorzio civile, in mezzo ad individui che credono, in mezzo a manifestazioni continue di religioni in altri, la presenza stessa dei templi, l'impossibilità in cui si trova tutt'ora la più poderosa mente di squarciare in modo assolutamente convincente i numerosi e vasti misteri che ancora incombono sulla mente umana, sono tutti coefficienti atti a generare il dubbio, ad ammettere almeno in parte l'esistenza di un quid imperscrutabile ed inconoscibile e, quindi, nella sottocoscienza del miscredente, dell'ateo, permane un substrato mistico che può essere sufficiente a generare, sotto lo stimolo della sofferenza continua e in seguito alla sfiducia nella scienza umana, il fenomeno psichico richiesto per l'attuazione del miracolo. Aggiungasi che nei casi di ateismo, il miracolo si compie quasi sempre in individui dotati di scarsa intelligenza e di limitatissima cultura, cioè in coloro nei quali la confessione di ateismo è dovuta meno a convinzione prodotta da raziocinio vero e proprio, basato su cognizioni culturali, che ad uno stimolo di vanità il quale spinge a negare ogni fede per essere giudicato dagli altri uno spirito forte e spregiudicato. In questi casi, e sono i più noti, non è che manchi la fede in una qualunque divinità, ma manca la manifestazione esteriore e la confessione palese della fede, pur esistendo questa nell'intimo del pensiero ed è appunto questa che produce il miracolo. Questi casi sono da considerarsi identici a quelli che si riscontrano nell'ipnotismo, cioè quando un individuo, pur qualificandosi scettico e ribelle alla volontà dell'ipnotizzatore, finisce, malgrado ogni sforzo, col cedere ed eseguire l'esperimento comandatogli. Sono, ambedue, casi puri e semplici di fede inconscia. Sono ormai noti casi di medici che, sia per esperimento, sia per l'impossibilità di propinare a certi ammalati alcuni farmaci che non avrebbero potuto essere tollerati dall'ammalato sono ricorsi all'inganno innocente di somministrare, sotto la veste di potente farmaco, pillole di sostanze assolutamente inerti, gocce di acqua pura e simili, generando però nell'ammalato, con un mezzo qualunque, la convinzione assoluta che, soltanto seguendo le rigide prescrizioni del medico, e soltanto col mezzo di quel farmaco sarebbero potuti guarire, e che con quei mezzi hanno ottenuto guarigioni rapide e complete. Anche in questo caso si può parlare di vero e proprio miracolo perché non fu la pillola o l'acqua pura che provocò la guarigione, ma la fede nella loro potenza che il medico seppe far nascere, assoluta ed indiscussa, nell'animo dell'ammalato, in modo che per conseguenza di quella fede si produsse nella psiche del paziente il fenomeno identico a quello prodotto in altri casi dalla fede nella divinità con l'identico effetto. Dunque è la fede, soltanto la fede che può produrre il miracolo quando l'immaginazione del malato viene esaltata dall'idea che in essa fede ha fondamento ed origine. Questo, del resto, sapeva il più fecondo taumaturgo che l'umanità ricordi: Gesù Cristo [Unto]. "Abbi fede e guarirai", Egli diceva ai mille ammalati e infelici che si rivolgevano a Lui, e siccome Egli sapeva infondere la fede, i prodigi si succedevano con frequenza. La fede, il "*credo quia absurdum*" non è basato sulla coscienza dell'individuo, ma ha sede nel subcosciente e precisamente nella immaginazione. La fede religiosa, in specie, non è frutto di osservazione diretta, ma soltanto di insegnamenti ricevuti, che hanno generato la convinzione dell'esistenza di un principio ultra-umano, e questa convinzione ha suscitato il fenomeno immaginativo della fede. [...]. Fede, dunque, significa esaltazione della immaginazione nella creduta esistenza di un dato di fatto, di un dato principio, di una data cosa. [...]. L'idea primitiva, seguita dalle relative idee consequenziali specifiche, che è causa della guarigione, è appunto l'idea di guarire. [...]. E sono appunto le idee consequenziali a produrre i fenomeni biologici che determinano la guarigione. E siccome le idee consequenziali possono essere prodotte da una qualunque idea primitiva, comunque sorta nell'immaginazione, qualunque sia il fattore determinante dell'idea primitiva, purché questa sia seguita dalle altre si avrà sempre la produzione dei fenomeni voluti. [...]. Quindi non è la fede o i concetti consimili che producono la guarigione per miracolo, ma sebbene le idee primitive e consequenziali che tali concetti suscitano nell'immaginazione del malato. Ciò posto se ne deduce che, quando si abbia o si sappia crearsi una fede piena e completa in un qualunque quid a cui si attribuisce un potere illimitato sarà sempre possibile, per questa fede, effettuare un miracolo. Ma poiché abbiamo dimostrato che la fede o i concetti consimili non sono che un mezzo qualsiasi per produrre l'idea, non si avrà più bisogno della fede o di un altro concetto sul quale appoggiarsi per ottenere il fenomeno desiderato. Cioè basterà che l'individuo sappia di potere ottenere ciò che vuole perché l'ottienga senza ricorrere ad altro che a se stesso. Dunque, nessun intervento di poteri estranei all'individuo, siano essi attribuiti ad un Ente sovrumano o ad individui eccezionali, ma utilizzazione conscia e sciente di energie insite nell'organismo stesso. In definitiva, il miracolo si riduce nei termini puri e semplici della guarigione spontanea, non inconscia, ma provocata da un fatto psichico generato dall'ammalato stesso. [...]. Tutto ciò sta a provare che la guarigione di qualunque malattia o infermità può ottenersi con le sole risorse dell'organismo...» (cfr. Galardi D.: *«Il Miracolo e la guarigione spontanea autoprovocati coscientemente»*, Firenze, 1927). Ma la migliore sintesi del concetto di miracolo sembra quella magistralmente formulata da Craveri (1966): «...Secondo la definizione di Agostino, miracolo è tutto ciò che avviene *contra quam est nota natura* è senza dubbio soddisfacente e, per convenzione, possiamo benissimo anche noi chiamare miracolo tutto ciò che viola le normali leggi

di natura da noi conosciute o che avviene in modi diversi da quanto la nostra esperienza ci dice che dovrebbe avvenire secondo il corso naturale delle cose. Ma è diverso il concetto che abbiamo noi della causa determinante di tali fatti eccezionali, da quello che ne avevano gli antichi. Essi, in quanto non riuscivano a spiegarsi, li attribuivano ad un misterioso intervento soprannaturale. Noi moderni, di fronte ad un fatto eccezionale, ci limitiamo a constatare che esso avviene in conseguenza di qualche modificazione delle leggi di natura che sfugge alla nostra esperienza. Attribuire ogni fenomeno eccezionale ad un improvviso ed inopinato intervento divino offende non solo una concezione materialistica dell'universo, ma offende anche l'idealismo spiritualista, il quale, pur ammettendo che la realtà non si esaurisce tutta nella molteplicità dei fenomeni naturali, tuttavia ne rispetta l'ordine ed il determinismo, appunto perché disposti da un'intelligenza superiore che ha tutto previsto e che non ha bisogno di effettuare mutamenti capricciosi al proprio operato [quindi anche la preghiera costituisce una pretesa offensiva nei confronti del "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo ($djvô = \theta\epsilon\omicron\varsigma = deus = dio$)"]. Per tale motivo anche gli uomini di fede più coscienti devono ammettere di trovarsi perplessi di fronte al miracolo. Sostenerne la possibilità, come evento extranaturale, significa ingannare l'ignoranza del popolino e favorirne la superstizione. Infatti il miracolo — secondo la definizione di Benedetto Croce — è "*il prodotto dell'ignoranza che si proietta in una realtà metafisica inconcepibile ed assurda*". Proprio l'ignoranza e la paura di tutti i fenomeni che eccedessero il corso normale delle cose, persino dei fenomeni atmosferici e tellurici, come il fulmine, il tuono, le eruzioni vulcaniche, hanno creato negli antichi la persuasione che si trattasse di interventi divini. E una volta entrati nell'ordine delle idee di concedere agli dèi tali intromissioni nella natura, era facile immaginarli capaci di qualunque arbitrio; il che, d'altra parte, si accordava perfettamente con il concetto di divinità come di un essere "*onnipotente*", tirannicamente arbitro dei destini di tutte le cose, e contribuiva ad accrescerne il rispetto ed il timore. Questo è rimasto anche oggi, purtroppo, il punto di vista della teologia ufficiale, la quale ritiene opportuno mantenere nei fedeli la credenza nei miracoli, come segni impreveduti e straordinari della potenza di Dio [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo ($djvô = \theta\epsilon\omicron\varsigma = deus = dio$)"], appunto come edificazione della fede o, come diceva Tommaso d'Aquino, "*ad fidei probationem*"...» (cfr. Craveri M.: Op. cit., Milano, 1966). D'altraparte, come precisa lo stesso Craveri (1980), la tecnica usata per indurre le fantomatiche divinità a suscitare miracoli è quella derivata dall'arcaica magia: «...La tecnica per provocare l'intervento degli uni o degli altri dèi è sempre quella ereditata dalla magia, cioè il ricorso a parole e gesti rituali (preghiere, scongiuri, aspersioni, unzioni). Non cessa la credenza nel potere magico di determinati elementi [...], come — nel cristianesimo — l'acqua per il battesimo, gli esorcismi e le aspersioni [...]; il fuoco per la purificazione, l'olio per la cresima, l'estrema unzione [...], ecc. E si crede addirittura che nel vino e nel pane dell'eucarestia, anche sotto forma di ostia, si trasferisca la divinità stessa, personificata nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo...» (cfr.: Craveri M.: «*Sante e streghe*», Milano, 1980).

(16) Infatti, come precisa Pisante (1991), «...All'epoca in cui si veniva formando il materiale dei Vangeli si raccontavano storie rabbiniche ed ellenistiche di guarigioni, esorcismi, resurrezioni, tempeste placate. Nelle comunità cristiane non si andava troppo per il sottile nell'attribuire a Gesù episodi simili, che furono poi incorporati nei Vangeli canonici...» (cfr. Pisante M.: «*Il sacro e le religioni*», Foggia, 1991). D'altra parte, è evidente che gli evangelisti (Marco XI, 12-13.14 e Matteo XXI, 18-19) si sono ingenuamente lasciati sfuggire la necessità di dover omettere o — volendo riferirsi ai copisti apologeti che a scopo edificante, com'è noto, solevano sopprimere oppure inserire nei testi originali dei vangeli particolari episodi a seconda dei loro interessi propagandistici — di dover sopprimere un episodio così compromettente da attestare chiaramente la madornale irragionevolezza di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) e la sua completa incapacità a compiere dei veri e propri miracoli. A riguardo, Dietrich von Holbach (1769) dice, con una certa ironia, testualmente quanto segue: «...Esaminerò ora il miracolo che Gesù fece quando maledisse l'albero di fico, perché non vi trovava frutti in un periodo in cui non doveva trovarne. Sulla esposizione di questo miracolo ci si sente inclini a prendere per un segno di follia, di stravaganza, per non dire addirittura di mera cattiveria, quest'azione di Gesù la quale è tale che non se ne troverà una simile nella vita di alcun uomo ragionevole. [...]. Sant'Agostino dice chiaramente che, se si potesse sospettare che Gesù sia stato capace di compiere una tale azione, questa sarebbe stata molto irragionevole [...]. Gesù aveva fame e, non trovando lì per lì di che soddisfare il suo bisogno di mangiare, maledice l'albero di fico. Perché questa impazienza e questo cattivo umore? Quando piace ai nostri predicatori, essi sanno dipingere Gesù così paziente e rassegnato nelle sue pene, nelle sue sofferenze e nei contrattempi. che incontra! Se questo fosse veramente il suo carattere, era proprio necessario che egli si incollerisse tanto per non aver trovato qualche fico per calmare la sua fame? [Ormai l'aggressività in stato di fame è scientificamente dimostrata. Infatti, in condizione di fame si ha una diminuzione del tasso glicemico e «...Negli stati ipoglicemici si determina un abbassamento della soglia di aggressività dovuta all'aumento delle catecolamine ematiche indotto dalla diminuzione del tasso glicemico [...]. In proposito si pensi come spesso i quotidiani riportano il facile verificarsi di episodi di violenta aggressività, scatenatisi per futili motivi negli automobilisti digiuni, quindi in stato di ipoglicemia, che si recano a casa per il pranzo, prostrati dalle lunghe soste dovute all'intasamento del traffico stradale nella cosiddetta "*ora di punta*"...» (cfr. Liggio F.: «*Basi neurobiologiche dell'aggressività ed interrelazioni tra disposizioni endogene e fattori esogeni socio-ambientali nel determinismo del comportamento aggressivo normale e patologico*», Lav. Neuropsichiatria, 63, 171, 1978]. Maledire quel fico per quella ragione era un atto di violenza e di collera altrettanto irragionevole come lo sarebbe quello di un uomo che gettasse i suoi mobili dalla finestra per non avervi trovato pronto il suo pranzo nel momento in cui egli ne avesse avuto bisogno o all'ora in cui egli prevedeva che avrebbe avuto bisogno di mangiare. [...]. Che cosa! Vedendosi privato di un pasto di fichi sul quale egli aveva contato, doveva vendicarsi su di un albero che non era la causa del suo difetto di previdenza? Era perché egli si vedeva costretto a soffrire la fame più a lungo di quanto egli vi

fosse abituato? Ciò è quanto non saprei credere. Mi farebbe persino rabbia se la ragione fosse questa. Non potevano gli angeli portargli da mangiare, se egli si trovava in un luogo in cui non poteva averne? D'altra parte, non poteva egli creare del pane per sé e per tutto il suo seguito allo stesso modo in cui aveva moltiplicato i cinque pani per migliaia di persone che lo avevano seguito nel deserto? Quale ragione aveva egli, dunque, di incollerirsi tanto per non aver trovato di che mangiare? Dato che non spettava che a lui provvedere immediatamente a nutrire gli altri, egli avrebbe ben dovuto provvedere a nutrire se stesso invece di essere così precipitoso e di lasciarsi trascinare dalla collera ad una tale violenza. Ciò che più è contraddittorio in questa circostanza è che non era la stagione dei fichi. Gesù doveva saperlo prima di avvicinarsi all'albero; se egli avesse avuto la capacità di ragionare, non si sarebbe aspettato di trovarvi frutti; se egli avesse avuto qualche cura della propria reputazione, avrebbe avuto la prudenza di non mostrare il cattivo umore causatogli dal non averne trovati. Era il periodo della Pasqua quello in cui Gesù aveva tentato di cogliere quei fichi. Un contadino della provincia di Kent si sarebbe messo nel periodo di Pasqua a cercare mele negli alberi del proprio giardino? Se, non trovandone, egli era abbastanza sciocco da andare in collera contro i suoi alberi e tagliarli, che cosa i suoi vicini avrebbero detto di lui? Il meno che avrebbero potuto fargli sarebbe stato ridergli in faccia e guardarlo come un dissennato. Se una storia simile fosse stata messa nel giornale, un tale uomo diverrebbe oggetto della derisione pubblica. Io non concepisco come un'azione così stravagante non lo abbia perso dalla reputazione del paese e non gli abbia attirato qualche dispetto da parte dei farisei e degli Scribi; quanto a me, non posso leggere a sangue freddo questa storia, e una delle mie più grandi meraviglie è che il popolo non scoppi a ridere davanti ai nostri preti e non smonti la loro gravità quando essi gli raccontano dal pulpito questo miracolo e lo propongono alla sua ammirazione...» (cfr. Dietrich von Baron d'Holbach P.: «*Discours sur les miracles de Jésus-Christ*», Paris, 1769).

(17) I seguaci di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...ritennero il miracolismo valido mezzo di propaganda, come ammisero Sant'Agostino e San Lattanzio. Quanto di straordinario possa Gesù aver compiuto non era necessariamente manifestazione della sua divinità, ma rientrava nell'ambito delle possibilità umane. È chiaro che i “*miracoli*” di cui parlano i Vangeli non sono stati compiuti, e vengono giustificati solo col fine di dare carattere sacrale al movimento e fornire armi dialettiche alla propaganda. [...] oltre ai miracoli gli vengono anche attribuiti fatti che quasi certamente non gli sono propri, ma che sono serviti agli apologeti per recuperare ed innalzare Gesù dopo l'apparente fallimento del suo movimento...» (cfr. Ficarra A.: «*Giuda non tradì Gesù*», Milano, 1971); «...I cristiani sostengono che Gesù fece “*miracoli*”. Siccome i miracoli sono opera esclusiva di Dio creatore, a Gesù fu possibile farne perché era Dio egli stesso, incarnatosi nel “*figlio*”, e volle farli per farsi individuare come tale. Ma gli ebrei — nonostante i miracoli — non lo riconobbero come Dio, ma lo considerarono, di volta in volta, pazzo, indemoniato, pericoloso agitatore politico, bestemmiatore e — in conseguenza di valutazioni del genere — lo mandarono a morte. [...] è possibile che, se Gesù fece “*miracoli*” che solo un Dio può operare, gli ebrei fossero tanto ciechi da non accorgersi che si trattava di prodigi al di fuori di ogni possibilità umana? Se tutti gli straordinari “*miracoli*”, di cui il Nuovo Testamento è pieno, furono veramente compiuti — e secondo le modalità di cui le Scritture parlano — non c'è dubbio che gli ebrei tutti, Sinedrio in testa, si sarebbero gettati ai piedi di Gesù e l'avrebbero adorato come Dio. Ne dobbiamo dedurre che i suoi “*miracoli*” erano tali da non impressionare sino al punto da fargli assumere — agli occhi dell'osservatore colto e smaliziato quali erano i “*sinedristi*” — natura divina. [...] sta di fatto che “*miracoli*”, nel senso di opere fuori dell'ordine naturale, Gesù non ne compì poiché, se ne avesse compiuti, senza dubbio sarebbe stato individuato per quello che i suoi apologeti dicono che fosse. [...] egli operò dei “*prodigi*” sperando che attraverso di essi potesse essere creduto Messia e mise, anzi, al servizio della sua predicazione messianica i formidabili poteri di guaritore di cui certamente era dotato. [...] Ma poiché le sue energie psichiche e i suoi poteri di guaritore erano contenuti nell'ambito delle possibilità umane, possibilità note ai suoi contraddittori, vediamo Gesù naufragare nel tentativo di farli apparire come espressione del favore divino. E infatti non si vede perché non ne fece di così strabilianti da tacitare le obiezioni degli scettici. Egli si rendeva conto che non bastava dire “*sono il Messia*” per essere creduto tale. Avrebbe avuto, Gesù, una ben strana pretesa. Egli sapeva bene che, per i segni esteriori nulla avendo a che vedere con il Messia atteso, per avere diritto ad essere creduto sulla parola doveva fornire quelle prove che erano attese. Come si può dare torto ai suoi compatrioti? Mettiamoci nei loro panni prima di giudicarli: come reagiremo noi se un falegname, un lattaio, un “*quisquis de populo*” ci dicesse: “*Io sono inviato da Dio*”? Reagiremo, a seconda del temperamento personale: con risate, con commiserazione, con l'insulto, avvisando i familiari che non sia mandato in giro un mentecatto di tale statura. Così Gesù, che pure aveva formidabili “*poteri*”, tentò di suggestionare il prossimo con la simulazione di miracoli straordinari, come la resurrezione di Lazzaro...» (cfr. Ficarra A.: Op. cit., Milano, 1972). Infatti, «...ἐβουλεύ δὲ οἱ ἀρχιερεῖς ἵνα καὶ τὸν Λάζρον ἀποκτείνωσιν, ὅτι πολλοὶ δι' αὐτὸν ὑπῆγον τῶν Ἰουδαίων καὶ ἐπίστευον εἰς τὸν Ἰησοῦν...» («...gli arcsacerdoti deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei per causa sua [in quanto resosi complice della simulazione di miracolo] se ne andavano e credevano in Gesù...» (Giovanni XII, 10-11).

(18) Cfr. L'Art. XLVI. PER QUALE MOTIVO NEI VANGELI È MENZIONATA LA LOCALITÀ DENOMINATA NAZARETH, NONOSTANTE NON ESISTESSE AFFATTO ALL'EPOCA IN CUI VISSE YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE), IN QUANTO RISULTA ESSERE STATA FONDATA NEL III SECOLO D. C.?

(19) L'Evangelista che scrive a nome di Luca (IV, da 16 a 19) dice: «...Καὶ ἦλθεν εἰς Ναζαρά, οὗ ἦν τεθραμμένος, καὶ εἰσηλθεν κατὰ τὸ εἰωθὸς αὐτῷ ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῶν σαββάτων εἰς τὴν συναγωγὴν, καὶ ἀνέστη ἃ ναγνῶναι. καὶ ἐπέδθη αὐτῷ βιβλίον τοῦ προφήτου Ἡσαΐου, καὶ ἀνοίξας τὸ βιβλίον εὗρεν τὸν τόπον οὗ ἦν γεγραμμένον· Πνεῦμα Κυρίου ἐπ' ἐμέ, οὗ εἵνεκεν ἔχρισέν με, εὐαγγελίσασθαι πρῶχοις

ἀπέσταλκέν με, κηρύξαι αἰχμαλώτοις ἄφεσιν, καὶ τυφλοῖς ἀνάβλεψιν, ἀποστεῖλαι τεθραυσμένους ἐν ἄφεσει, κηρύξαι ἐνιαυτὸν Κυρίου δεκτόν...» («...E andò a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua consuetudine nel giorno di sabato nella sinagoga, e si alzò per leggere. E gli fu consegnato il libro del profeta Isaia, e svolto il libro trovò il luogo dove era scritto: il Soffio [= Spirito] del Padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)] [è] sopra me, perché mi ha unto, mi ha mandato per evangelizzare i poveri, per sanare gli afflitti di cuore e predicare la remissione dei prigionieri e la vista ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno di grazia del Padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)]...»).

(20) Cfr. Jülicher A.: «*Die Gleichnisreden Jesu*», Tübingen, 1888; Cadoux A.T.: «*The Parables of Jesus. Their Art and Use*», New York, 1931; Dodd C.H.: «*The parables of the Kingdom*», London, 1935; Smith B.T.D.: «*The Parables of the Synoptic Gospels*», Cambridge, 1937; Smith C.W.: «*The Jesus of the Parables*», Philadelphia, 1948; ecc.

(21) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (IV, da 10 a 12) dice: «...Καὶ ὅτε ἐγένετο κατὰ μόνας, ἡρώτων αὐτὸν οἱ περὶ αὐτὸν σὺν τοῖς δώδεκα τὰς παραβολὰς. καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς· ὑμῖν τὸ μυστήριον δέδοται τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ· ἐκείνοις δὲ τοῖς ἔξω ἐν παραβολαῖς τὰ πάντα γίνεται, ἵνα βλέποντες βλέπωσιν καὶ μὴ ἴωσιν, καὶ ἀκούοντες καὶ μὴ συνίωσιν...» («...E quando fu solo, quelli che erano intorno a lui con i dodici lo interrogarono sulle parabole. E diceva loro: a voi è stato dato il mistero del regno di dio; ma a quelli di fuori tutto è presentato in parabole affinché vedendo vedano e non vedano, ed udendo odano e non comprendano...»).

(22) Si ritiene necessario precisare che il Tempio di Gerusalemme non era soltanto un luogo sacro di preghiera. Pertanto, si riporta la dettagliata descrizione circostanziata fattane da Carmichael (1962): «...L'edificio indicato nei Vangeli con tanto rispetto come il “Tempio” comprendeva in realtà il santuario ed i recinti sul colle del Tempio (*Harhab-Bayith*), che costituivano un enorme complesso di ogni sorta di edifici amministrativi, case per i dipendenti, uffici, scuderie ed un certo numero di grandi cortili [cioè, era del tutto simile all'attuale tempio della cristianità costituito dalla Città del Vaticano]. Il Tempio non era soltanto enorme come estensione, aveva anche un numero straordinario di dipendenti, calcolato a ben ventimila, addetti a una gran varietà di funzioni. Oltre ad essere il centro attivo della vita giudea, il Tempio era un mercato pubblico. Era anche una grande tesoreria pubblica, come altri santuari del mondo orientale del tempo ed anche più, equivaleva ad una banca nazionale. Conteneva immense ricchezze sotto forma di metalli preziosi lavorati, come pure grandi somme di denaro ed ingenti depositi fatti da singoli creditori, non solo dalle vedove e dagli orfani, ma anche dai ricchi. Questi depositi non potevano rimanere inutilizzati: Il tempio non era un magazzino, il denaro veniva continuamente reimpiegato. Gli Ebrei, insieme con il resto del mondo ellenistico, avevano ereditato da Babilonia tutto il sistema di biglietti di scambio, obbligazioni ed assegni personali, inventato molto tempo prima dai babilonesi; e l'enorme ricchezza del Tempio era costantemente impiegata in trasferimenti di denaro in tutto il mondo. Sebbene sia vero che agli Ebrei fosse proibito percepire qualsiasi interesse nelle transizioni tra di loro, non era loro vietato di trarre beneficio dai profitti delle imprese commerciali giudee, e la proibizione degli interessi non si estendeva agli affari tra giudei e non giudei. [...]. Il Tempio, era, in breve, la più importante e la più massiccia costruzione del paese, sia materialmente che funzionalmente, ed era, in conseguenza, protetto. La sua protezione principale era la guarnigione romana di Gerusalemme, che consisteva in una coorte composta di un numero di uomini da cinquecento a seicento, con le solite milizie ausiliarie al suo seguito e truppe. C'era anche una polizia di guardia al Tempio, ovviamente di considerevole forza, tenendo conto delle dimensioni del complesso e della folla di persone che lo frequentavano anche in tempi ordinari. La pressione raggiungeva un enorme grado di concentrazione nella grande festa annuale della Pasqua, quando un vasto concorso di pellegrini giungeva non solo dalla Giudea e dalla Galilea ma da tutto il mondo conosciuto. Dal momento che la Pasqua era una nota occasione di agitazione politica, i romani avrebbero rinforzato considerevolmente la loro normale coorte introducendo in Gerusalemme nuove truppe. [...]. La natura stessa della festa della Pasqua, con le sue folle di pellegrini sconosciuti che affluivano attraverso i recinti del vasto santuario, rendeva indispensabili i rinforzi. Una convenzionale usanza militare del tempo consisteva nel nascondere dei pugnali o delle corte spade sotto gli ampi mantelli, per poi tirarli fuori brandirli ad un segnale e aggredire chiunque. Nelle circostanze della festa della Pasqua, questa pratica richiedeva naturalmente una speciale sorveglianza. [...] è ovvio che impadronirsi del Tempio sarebbe stato possibile soltanto con un atto di violenza, con una forza armata...» (cfr. Carmichael J.: «*The death of Jesus*», London, 1962).

(23) A riguardo, Carmichael (1962) precisa quanto segue: «...Gesù non poteva essere capitato come per caso nel Tempio, aver scambiato qualche aspra parola con la polizia del Tempio e con i sacerdoti – dei soldati romani di servizio e degli infuriati cambiavalute! – e, soltanto come risultato della sua personale autorità spirituale, rimanere padrone del Tempio per un qualche periodo di tempo. Le interpretazioni più dogmatiche e teologiche di questo episodio da parte di Gesù (ciò è naturale, dal momento che gli studiosi ortodossi considerano letteralmente vero tutto il racconto dei Vangeli), ma rendono spirituale o simbolico l'avvenimento. Gli studiosi liberali del Nuovo Testamento, d'altra parte, dubitano in generale della storicità dell'avvenimento, ma le loro ragioni sono del tutto ingenui; concordano tutti che avrebbe dovuto trattarsi di una grossa impresa che richiedeva forza, e dicono che quindi non ebbe mai luogo. Ma il rapporto tra Gesù ed il Tempio è un tema così fondamentale nella storia del Vangelo, ed è così ovviamente la molla dell'arresto e del processo di Gesù, che la sua storicità deve essere data per scontata. [...]. Nel quarto Vangelo c'è un passo che ci dà un suggerimento sostanziale: “[Gesù] trovò nel Tempio venditori di buoi, di pecore e colombe e, seduti, i cambiavalute. Fattasi una sferza di funicelle, cacciò tutti dal Tempio: pecore e buoi, e rovesciò a terra le monete dei cambiavalute e i loro banchi” (Gv. II, 14-15). In questo passo le parole “sferza di funicelle”, pur implicando senza

alcun dubbio la violenza, rappresentano in maniera ugualmente evidente una sorta di minima attenuazione di quella che in realtà dovrebbe essere stata un'impresa massiccia. Se soltanto immaginiamo le dimensioni del Tempio, le decine di migliaia di pellegrini che vi si affollavano dentro e fuori, i numerosi dipendenti, la forza di polizia, i soldati romani, così come le normali reazioni degli stessi conducenti dei buoi, per non parlare dei cambiavalute, a un tale atto arbitrario, vediamo che per compierlo ci sarebbe ben più della semplice perentorietà. La scena alla base di questa frammentaria reminiscenza nel quarto Vangelo deve essere stata molto differente; il cronista l'ha addolcita *"spiritualizzandola"* fino a toglierle ogni realtà. Questa tendenza alla spiritualizzazione è spinta anche più oltre negli altri Vangeli; in Matteo si dice semplicemente: *"Gesù entrò nel Tempio e scacciò tutti coloro che vendevano e compravano nel Tempio, rovesciando i tavoli dei cambiavalute e i banchi di quelli che vendevano le colombe"* (Mt. XXI, 12). In Marco il cronista racconta una visita apparentemente innocua fatta da Gesù al tempio: *"[Gesù] entrò in Gerusalemme nel tempio, poi, dopo avere osservato tutto, essendo l'ora già tarda, se ne andò a Betania insieme ai dodici"* (Mc. XI, 11). Questo passo lascia l'impressione come se fosse stato rimosso l'ultimo resto di testimonianze incriminatorie; è seguito dalle parole ugualmente incolori *"[Gesù] cominciò a scacciare"*, e così via, sebbene la frase che segue immediatamente questa, tradotta di solito come *"non permetteva che alcuno portasse oggetti attraverso il tempio"* (Mc. XI, 16) faccia pensare ad alcuni che al posto di *"oggetti"* si debba inserire la parola *"armi"*. Se è così, questa sarebbe un'ulteriore indicazione dell'elemento militare che il presente testo ci nasconde. In breve, Gesù deve avere avuto sotto di sé una forza armata sufficientemente potente da permettergli di impadronirsi di quel vasto edificio e tenerlo per qualche tempo, a giudicare dal suo riferimento al fatto che *"ogni giorno"* era stato a *"insegnare"* nel Tempio, quando risponde ai suoi catturatori biasimando il fatto che siano venuti a prenderlo con le armi (Mc. XIV, 49 e paralleli). Inoltre, deve aver avuto a sua disposizione una forza abbastanza grande per contenere l'opposizione non solo dei soldati romani o della sola polizia del Tempio, ma presumibilmente anche delle molte migliaia di altri giudei che indubbiamente non avevano simpatia per la sollevazione del Galileo (se dobbiamo prendere sul serio l'ostilità, testimoniata dai Vangeli, della folla giudaica dopo la condanna di Gesù). In una parola, per vincere una forza armata, i seguaci di Gesù dovevano essere armati. E lo erano. Le testimonianze di questo fatto mi sembrano molto convincenti. In aggiunta agli attenuati ma non dubbi riferimenti alle armi sparse in tutti i Vangeli, alcuni autori antichi parlano del carattere militare dell'impresa di Gesù nella maniera più positiva [cfr. anche Roy R.: *«Jesus guerrier de l'indépendance»*, Montréal, 1975] [...]. Tacito, per esempio, lo storico romano, dà semplicemente per scontato che dal punto di vista dei romani Gesù era un nemico; nel parlare del tentativo fatto da Nerone per rigettare la colpa dell'incendio di Roma, che voci caluniose avevano attribuito a lui, su *"quelli che il popolo chiamava cristiani"*; Tacito aggiunge che questo nome veniva da un certo Cristo *"che fu giustiziato dal procuratore Ponzio Pilato sotto Tiberio"*. Il noto persecutore dei cristiani Sossiano Ierocle (citato dal padre della Chiesa Lattanzio), che fu governatore della Fenicia, dell'Arabia Libanite e della Bitinia, e prefetto d'Egitto sotto Diocleziano, e quindi in un certo modo un successore di Ponzio Pilato, dice semplicemente che Gesù era il capo di una banda di briganti da strada il cui numero era più di novecento uomini. Una copia ebraica medioevale di un'opera perduta di Giuseppe Flavio riporta inoltre che Gesù aveva con sé più di duemila seguaci armati sul Monte degli Olivi. Si dovrebbe osservare che nella citazione tratta da Lattanzio la parola usata per briganti, che nella traduzione suona spregiativa, era semplicemente una parola corrente per indicare le bande di insorti che erano attivi contro Roma sia prima che dopo Gesù. [...]. Ma nei Vangeli abbiamo anche testimonianze dirette di armi realmente portate dai seguaci di Gesù. Ecco il racconto sinottico del suo arresto: *"Ma uno dei presenti, sguainata la spada colpì il servo del capo dei sacerdoti e gli portò via l'orecchio [...]"* (Mc. XIV, 47-48). *"[...] Ed uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli portò via l'orecchio destro"* (Lc. XXII, 49-50). *"Ed ecco che uno di quelli che erano con Gesù, stesa la mano, trasse fuori la sua spada e, percuotendo il servo del pontefice, gli tagliò un orecchio. [...]"* (Mt. XXVI, 51-53). *"[Gesù] disse loro [...] chi non ha una spada venda il suo mantello e la comperi, poiché vi dico che in me deve compiersi ciò che sta scritto: e coi malfattori fu annoverato, [...]"* (Lc. XXII, 36-37). *"Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace ma la spada [...]"* (Mt. X, 34). [...]. L'impresa di Gesù non minacciava soltanto il potere romano: la presa del Tempio era diretta altrettanto e tanto più contro la vera e propria classe sacerdotale che lo governava, e, in senso più ampio, senza dubbio contro tutta l'aristocrazia giudaica che, per quanto involontariamente, era diventata un avamposto dello stato romano in Giudea. Così, quando le forze di Gesù presero e tennero il tempio, egli entrava incontrastato con l'aristocrazia e la classe sacerdotale giudea. Perché egli non disapprovava il culto del Tempio per principio, e non aveva nessuna teoria di riforma, nel suo movimento c'era indubbiamente un elemento di protesta sociale.[...] lungo tutti i Vangeli c'è un'innegabile nota di indignazione per le condizioni dei poveri. Sembra evidente che Gesù fosse un profeta del popolo [...]. In Giuseppe Flavio si ha un passo rivelatore che dà un quadro sconvolgente dell'oppressione dei poveri del tempo ad opera dei ricchi, tramite il Tempio: Giuseppe Flavio riferisce che gli insorti volevano *"distuggere i registri degli usurai e impedire l'esazione dei debiti, per guadagnarsi il favore di una schiera di grati debitori per sollevare impunemente i poveri contro i ricchi"*. [...]. Nel racconto evangelico i moventi genuini e decisivi dell'attacco al Tempio sono stati offuscati in modo da renderne impossibile il riconoscimento. Le sole cose che ci rimangono sono i banali slogan sulla trasformazione della *"casa di preghiera"* in una *"spelonca di ladri"*, come se fosse una semplice questione di teoria etica distinta dalla turbolenza dei tempi. [...]. La violenza scaturita alla presa del Tempio implica che essa era profondamente radicata nei conflitti sociali del tempo, ideologizzati dalla religione [...]. La pressione delle classi povere da parte dei mediatori posti tra esse e la gerarchia del Tempio deve aver contribuito al carattere esplosivo di un movimento destinato a coinvolgere Gesù in uno scontro non solo con i romani ma anche con l'aristocrazia giudea. Il popolo era sfruttato dal Tempio non solo attraverso varie esazioni, ma senza dubbio attraverso espedienti come una scala di pagamenti elastica in cui le bestie acquistate dai

pellegrini erano vendute ad un prezzo massimo, mentre coloro che vendevano animali per il tempio si sarebbero sempre sentiti dire che i loro animali avevano ogni sorta di difetti che li rendevano inadatti all'uso sacrificale. Il Tempio, l'inattaccabile ed incrollabile sede dell'autorità religiosa, deve avere fornito a preti e mediatori parassiti una vera e propria difesa contro qualsiasi protesta popolare non violenta. Il tentativo di Gesù fu di sfondare questo scudo, in quanto ciò faceva parte della sua più ampia impresa di istituire il regno di Dio in sfida al potere romano. Ciò mise in moto gli avvenimenti che condussero alla sua fine. [...]. Tutti i traffici di vino, olio, incenso, legna e animali per sacrifici, che si svolgevano nel Tempio, possono essergli sembrati odiosi [...]. Quindi, la sua impresa era destinata a venire in urto con le autorità romane ed ebreë nello stesso tempo [...]. Nel momento in cui dalla profezia passò all'azione...» (cfr. Carmichael J.: Op. cit., 1962).

(24) Cfr. l'Art. XXX. **L'UNICA DATA PLAUSIBILE IN CUI SI SAREBBE POTUTA VERIFICARE LA NASCITA DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"] FIGLIO DI GIUSEPPE).**

(25) Come sottolinea Goguel (1932) «...Gesù fu arrestato non come bestemmiatore, bensì come sedizioso o come un individuo sospettato di offrire un pretesto o un'occasione per una sommossa...» (cfr. Goguel M.: Op. Cit., Paris, 1932). Quindi, come sostiene Stauffer (1957), «...La condanna a morte di Gesù da parte del Sinedrio non fu un assassinio camuffato da legalità, fu invece perfettamente in regola dal punto di vista giuridico. Le sue trasgressioni del sabato erano vistose ed intenzionali e le altre sue mancanze nei confronti della Torah provocatorie ai limiti del possibile. In queste circostanze, i suoi "gesti di potenza, miracoli e segni" dovevano essere bollati, secondo *Deuteronomio XIII*, in quanto atti di seduzione pseudo-profetica (Mc. III, 22)...» (cfr. Stauffer E.: *Jesus, Gestalt und Geschichte*, Bern, 1957). In vero, dalle domande rivolte a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) da parte dei membri del Sinedrio, si deduce che le accuse mossegli, in ultima analisi, sono due. Precisamente, la prima delle due è quella di "bestemmia" per essersi proclamato sia "Masciah" (italianizzato "Messia") (cfr. la nota 4 del par. 1 della premessa) che figlio del "Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)" e quella di "sedizione" per essersi ribellato al giudaismo proponendo l'imminente avvento di un suo regno e per avere minacciato la distruzione del Tempio di Gerusalemme (cfr. Hoffmann Ch.: *Le procès de notre Seigneur Jésus Christ devant le Sanhédrin et Ponce Pilate*, Colmar, 1876; Innes A.T.: *The Trial of Jesus Christ*, Hedinburgh, 1899; Dobschütz E.: *Der Prozess Jesu nach den Acta Pilati*, Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche, 3, 89, 1902; Mayr R.: *Der Prozess Jesu*, Leipzig, 1905; Klarmann R.: *The trial of Jésus before Pilate. A study of judicial arrogance and pharisaical justice*, New York, 1906; Rosadi G.: *Il Processo di Gesù*, Firenze, 1908; Chandler W.M.: *The Trial of Jesus from a Lawyer's Standpoint*, New York, 1908; James E.H.: *The Trial before Pilate*, Concord, 1909; Kastner K.: *Jesus vor Pilatus*, Münster, 1912; Bertam G.: *Die Leidensgeschichte Jesu und das Christuskult*, Göttingen, 1922; Roué P.: *Le procès de Jésus, Etude Historique et juridique*, Paris, 1924; Dupim A.M.: *Jésus devant Caïphe et Pilato*, Bruxelles, 1828; Aicher G.: *Der Prozeß Jesu*, Bonn, 1929; Radin M.: *The Trial of Jesus of Nazareth*, Chicago, 1931; Leitzmann H.: *Der Prozes Jesu*, Berlin, 1931; Merezkovskij D.: *Morte e Resurrezione*, (Ed. ital.), Firenze, 1948; Sotgiu G.: *Il processo di Gesù*, Roma, 1948; Powell F.J.: *The Trial of Jesus Chris*, London, 1949; Wassilakos A.: *The Trial of Jesus Christ*, Chicago, 1950; Klipatrik G.D.: *The Trial of Jesus*, Oxford, 1953; Manassero A.: *Ecce Homo. Storia del processo di Gesù*, Milano, 1952; Burkil T.A.: *The Trial of Jesus*, Vigiliae Christianae, 12, 9, 1958; Blinzler J.: *Der Prozeß Jesu. Das jüdische und das römische Gerichtsverfahren gegen Jesus Christus auf Grund der ältesten Zeugnisse dargestellt und beurteilt*, Rosenburg, 1960; Caldirola E.: *Verbale del processo di Gesù Nazareno*, Milano, 1960; Winter P.: *On the Trial of Jesus*, Berlin, 1961; Jeager N.: *Il processo di Gesù*, Torino, 1962; Carmichael J.: Op. cit., 1962; MacRuer J.C.: *The Trial of Jesus*, Toronto, 1964; Plault M.: *Affaire Jésus. Rapports de Ponce Pilate, préfet de Judée, à la chancellerie romaine*, Paris, 1965; Koch W.: *Der Prozeß Jesu. Versuch eines Tatsachenberichts*, Köln, 1966; Nardi C.: *Il processo di Gesù "re dei Giudei"*, Bari, 1966; Di Miscio G.: *Il processo di Cristo*, Milano, 1967; Isorin J.: *Le vrai procès de Jesus*, Paris, 1967; Brandon S.G.F.: *The Trial of Jesus of Nazareth*, London, 1968; Kamelsky J.: *Über den Prozeß und die Ehre Jesu*, Internationale Dialog-Zeitschrift, 3, 149, 1970; Chon C.: *The Trial and Death of Jesus*, New York, 1971; Crespy G.: *Recherche sur la signification politique de la mort du Christ*, Lumière et Vie, 20, 89, 1971; Catchpole D.R.: *The Trial of Jesus. A Study in the Gospels and Jewish Historiography from 1770 to the Present Day*, Leiden, 1971; Schmitt E.: *Der Gotteesssohn, Geburt und Prozeß Jesu historischer, politischer und religiöser Sicht*, Stuttgart, 1973; Sloyan G.S.: *Jesus on Trial: The Development of the Passion Narratives and their Historical and Ecumenical Implication*, Philadelphia, 1973; Maier P.L.: *Who was Responsible for the Trial and Death of Jesus?*, Christianity Today, 18, 806, 1973-74; Reichrath H.: *Der Prozeß Jesu*, Judaica, 20, 129, 1974; Walaskay P.W.: *The Trial and Death of Jesus in the Gospel of Luke*, Journal of Biblical Literature, 94, 81, 1975; Speidel K.A.: *Das Urteil des Pilatus. Bilder und Berichte zur Passion Jesu*, Stuttgart, 1976; Fabbri D.: *Processo a Gesù*, Milano, 1977; Harvey A.E.: *Jesus on Trial. A study in the Fourth Gospel*, London, 1978; Imbert J.: *Le procès de Jésus*, Paris, 1980; Blesby H.A.: *The Trial of Jesus Christ considered as a judicial*, London, 1980; Antonini P.C.: *Processo e condanna di Gesù: indagine storico-esegetica sulle motivazioni della sentenza*, Torino, 1982; Cornfeld G.: *The Historical Jesus. A scholarly View of the Man and his World*, Illinois, 1983; Rivkin E.: *What crucified jesus? The political Execution of a Chatismatic*, Nashville, 1984; Pawlikowski J.T.: *The Trial and Death of Jesus: Reflections in Light of a New Understanding of Judaism*, Chicago Studies, 25, 79, 1986; Fricke W.: *Standrechtlich gekreuzigt Person und Prozess des Jesus aus Galiläa*, Fieburg, 1987; Söding Th.: *Der Prozeß Jesu. Exegetische, historische und theologische Fragestellungen*, Herder-Korrespondenz, 41, 236, 1987; Pesch R.: *Der Prozeß Jesus gehtweiter*, Freiburg im Breisgau, 1988; Mussner

F. «Die prozeß gegen Jesus von Nazareth», Theologische Revue, 84, 353, 1988; Centini M. «Processo di appello a Gesù Cristo: storia, archeologia e esegesi per ricostruire la montatura politica-giuridica che portò alla condanna di Gesù», Milano, 1991; Castello G.: «L'interrogatorio di Gesù davanti al Sinedrio», Roma, 1992; Romano D.: «Il Processo di Gesù», Bari, 1992; Messori V.: «Patì sotto Ponzio Pilato?», Torino, 1992; Romano D.: «Il processo do Gesù. Appunti per una collocazione storico-giuridica degli avvenimenti relativi al processo e alla condanna di Gesù di Nazareth», Bari, 1992; Dautzenberg G.: «Der Prozeß Jesu und seine Hintergründe», Bibel und Kirche, 48, 147, 1993; Légasse S.: «Le procès de Jésus», Paris, 1994- 1995; Frike W.: «Der Fall Jesus», Hamburg, 1995; Davies S.L.: «Jesus the Haler», London, 1995; Cohn Ch.: «Der Prozeß und Tod Jesu aus jüdischer Sicht», Frankfurt am Main, 1997; Amarelli F., Lucrezi F.: «Il processo contro Gesù», Napoli, 1999; Baima Bollone P.G.: «Gli ultimi giorni di Gesù», Milano, 1999; ecc.). Ma — poiché le «trasgressioni contro la sicurezza e la tranquillità della provincia e dell'impero», in base alla normativa della «Lex jula maiestatis», dovevano essere giudicate esclusivamente dal Procuratore (cfr. Bleicken J.: «Senatsgericht und Kaisergericht», Göttingen, 1982) — onde potere ottenere per Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il «Cristo»] Figlio di Giuseppe) la sentenza di condanna a morte da parte del Procuratore romano Ponzio Pilato, in definitiva, dai membri del Sinedrio è posta in primo piano l'accusa di «sedizione». Quindi, «...Gli accusatori sostengono che Gesù si è proclamato re, tenta di fare proseliti tra le folle e fomenta la rivolta, istigando a non pagare le tasse all'imperatore. Si configurava con ciò un delitto di lesa maestà, perchè l'accusato agiva contro gli interessi di Roma, metteva in pericolo la sicurezza della provincia, mirava a creare uno stato indipendente ed a corrompere i fedeli sudditi, incitandoli all'odio contro il popolo romano...» (cfr. Speidel K.A.: «Das Urteil des Pilatus», Stuttgart, 1979). Pertanto, i Sinedristi, infine, soltanto con l'accusa di «sedizione» [se l'accusa fosse stata esclusivamente quella di «bestemmia», secondo la legge giudaica, il Sinedrio avrebbe preteso per Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il «Cristo»] Figlio di Giuseppe) la condanna a morte mediante lapidazione e non mediante crocifissione secondo l'uso romano; infatti, quando i Giudei lo udirono dire «πρὶν Ἀβράμ γενέσθαι ἐγὼ εἰμί» («prima che Abramo fosse io sono») (Giovanni VIII, 58) «ἦραν λίθους ἵνα βάλωσιν ἐπ' αὐτόν» («presero pietre per scagliarle contro di lui») (Giovanni VIII, 59) e quando lo udirono dire «ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἓν ἐσμεν» («io ed il padre siamo uno») (Giovanni X, 30) «ἐβάστασαν πάλιν λίθους ἵνα λιθάσωσιν αὐτόν» («sollevarono nuovamente pietre per lapidarlo») (Giovanni X, 31) precisando che lo lapidavano «περὶ βλασφημίας» («per bestemmia») in quanto «σύ ἄνθρωπος ὢν ποιεῖς σεαυτὸν Θεόν» («tu uomo ti sei fatto Dio») (Giovanni X, 33)] riuscirono ad ottenere dal Procuratore romano Ponzio Pilato la sentenza della condanna a morte di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il «Cristo»] Figlio di Giuseppe), in quanto ritenuto «rivoltoso messianico, pretendente al trono di Giuda», sentenza che dovette essere pronunciata con la lapidaria formula di rito «Condemno. Ibis in crucem. Lictor, conlinga manus. Verberetur.» («Ti condanno. Andrai nella croce. Littore, lega [gli] le mani. Che sia flagellato»), come previsto dalla procedura penale del diritto romano. La condanna di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il «Cristo»] Figlio di Giuseppe) in quanto pretenzioso «*Rex Iudaeorum*» («Re dei Giudei») sarebbe inconfutabilmente documentata dal «*titulus damnationis*» («iscrizione [del motivo] di condanna») — detto anche «*titulus crucis*» («iscrizione della croce») (cfr. Hesemann M.: «Die Jesus-Tafel. Die Entdeckung der Krueze-Inschrift», Freiburg-Basel-Wien, 1999) — ordinato dal Procuratore romano Ponzio Pilato in tre idiomi (ebraico, greco e latino): Y. N'Š RY MLK HYHUDYM, I. ΒΑΣΙΛΕΥΣ ἸΟΥΔΑΙΩΝ, I. NAZARINVS REX IVDAEORVM. Tale «iscrizione», incisa in una tavoletta di legno di cm 50 x 14, sarebbe stata rinvenuta in Gerusalemme insieme al palo ed allo stipes della croce nel giorno 14 settembre (sic!) del 325 d. C. Quindi, la preziosa tavoletta sarebbe stata fatta dividere a metà dall'Imperatrice Elena, madre dell'Imperatore Costantino (273-337 d. C.), la quale nel 326 d. C. ne avrebbe portato lei stessa a Roma la prima metà (Fig. 3) insieme a buona parte del palo ed a tutto lo stipes della croce, reliquie che tuttora si trovano custodite presso la Basilica di «S. Croce» di Roma. I tre Evangelisti sinottici concordano nel riferire i particolari della predetta iscrizione: «...καὶ ἡ ἑπιγραφή ἐν τῆς αἰτίας αὐτοῦ ἐπιγεγραμμένης· ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων...» («...ed era l'iscrizione della causa [= motivazione di condanna] di lui ascritta: il re dei Giudei...») (Marco XV, 26), «...καὶ ἐπέθηκαν ἐπάνω τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ τὴν αἰτίαν αὐτοῦ γεγραμμένην· αὐτὸς ἐστιν Ἰησοῦς ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων...» («...ed appesero sopra la testa di lui la causa [= motivazione di condanna] di lui ascritta: costui è Gesù il re dei Giudei...») (Matteo XXVII, 37), («...Ἦν δὲ καὶ ἐπιγραφή ἑπ' αὐτῷ γράμμασιν ἑλληνικοῖς καὶ ῥωμαϊκοῖς καὶ ἑβραϊκοῖς· ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων οὗτος...») («...Era anche iscrizione sopra di lui scritta in greco [“ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων”] ed in romano [=latino: “*rex iudaeorum*”] ed in ebraico [“*Wé-melek ha-yehudim*”]: il re dei Giudei [è] questo...») (Luca XXIII, 38). Tuttavia, l'affermazione che la dicitura del motivo di condanna apposto sulla croce sia la dimostrazione storica che Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il «Cristo»] Figlio di Giuseppe) abbia realmente preteso di essere in diritto di restaurare il proprio regno in Israele, non può essere assolutamente sostenuto con estrema sicurezza. Infatti, a riguardo, Sachot (1998) non esita ad affermare quanto segue: «...Sulla base di questo *titulus*, Gesù è stato condannato a morte perché avrebbe preteso di restaurare la monarchia [davidica] in Israele. Tale affermazione ci è fornita dai Vangeli e non dagli archivi giudaici. La prima questione da porsi concerne dunque il valore storico di questa scritta. Può fare fede, messa a raffronto col resto della documentazione, che Gesù abbia effettivamente preteso di diventare re e che questo sia stato proprio il motivo della sua condanna? O non testimonia piuttosto come la regalità sia, nel caso, uno dei numerosi titoli tramite cui Gesù è stato percepito e compreso dai suoi discepoli o, quanto meno, in rapporto al quale dovettero collocarlo? La risposta, che di certo avrebbe privilegiato la seconda ipotesi, non è stata data chiaramente. In compenso, la discussione sul motivo storico della condanna si è sviluppata come se la prima ipotesi fosse la buona, che, cioè, Gesù avesse manifestato pretese regali. L'esegesi, a sua insaputa, è ancora segnata dallo storicismo che è la forma dotta della lettura tautologica della storia cristiana. Esso consiste nel prendere per dati storici dell'epoca di Gesù categorie storiche posteriori.

“Cristo” (o “Messia”), ad esempio, è una categoria utilizzata dai discepoli di Gesù per definire il ruolo che essi gli riconoscono nella storia del popolo ebraico. Siffatta categoria permette loro di convertire in narrazione la vita di Gesù e di scriverla. Lo storicismo consiste nel prendere, poi, per storiche le parole e le azioni di Gesù le quali, in realtà, non sono altro che la messa in scena di questa categoria. Storica è appunto questa categorizzazione di Gesù e ciò che la fonda...» (cfr. Sachot M.: *«L'invention du Christ. Genèse d'une religion»*, Paris, 1998).

(26) Che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fosse, comunque, ritenuto un visionario dalle autorità giudicanti (sia sacerdotali che romane) è, soprattutto, documentato dal fatto che tali autorità permisero ai soldati di schernirlo con la messa in scena della pantomima di re da commedia come si soleva fare con gli esaltati mentali. A riguardo si ricorda il caso analogo descritto da Filone Alessandrino (17 a. C - 42 d. C.) (*“Flaccum”*, IV) come segue: «...Vi era in Alessandria un pazzo che si chiamava Karabas [...]. Si trascinò questo disgraziato alla palestra e lì fu fatto salire sopra un palco ben alto perchè tutti potessero vederlo. A guisa di corona gli misero sul capo un cesto sfondato e sulle spalle, come mantello, un ruvido tappeto; poi un tale, vedendo un giunco lungo la strada, lo strappò e glielo mise in mano a guisa di scettro. Dopo averlo così decorato con le insegne della regalità, come se fosse un buffone da teatro, alcuni giovani con dei bastoni in spalla formarono intorno a lui la guardia del corpo, mentre altri venivano ad inchinarsi davanti a lui, a chiedergli giustizia, a consultarlo sugli affari pubblici...». D'altra parte, a riguardo, si ricordano anche le seguenti considerazioni di Buonaiuti (1926): «...atteggiandosi a Messia, Gesù si costituiva fomentatore di uno di quei subbugli, che incutevano così inquietanti preoccupazioni ai rappresentanti di Roma. [...] In verità l'atteggiamento del predicatore galileo poteva avere l'aria di essere quello di un esaltato e di un folle: non aveva alcuna apparenza di essere quello di un pericoloso ribelle. Anche se l'intimo valore del suo messaggio era in un rinnegamento integrale di tutte le forme ed i tutti gli istituti, in cui gli uomini stabilizzano il loro tirannato e la loro sopraffazione, la stessa vastità del programma ne paralizzava l'efficacia immediata. Gesù non aveva attuato la dura consegna ricevuta dal padre per sovvertire un governo straniero o per instaurare un effimero monarcato [...]. Comunque, la connivenza comprensibile del sacerdozio e dell'ufficialità giudaica con la podestà politica di Roma non lasciava adito ad alcuna possibilità di scampo. [...] Pilato volle dalla bocca dell'imputato la confessione dell'imputazione, sotto la quale gli era stato trasmesso. E lo interrogò se veramente egli fosse il re degli Ebrei. Impavido, Gesù rispose laconicamente: “tu lo dici” e dopo ciò si chiuse in un mutismo impenetrabile [grave sintomo di significato psicopatologico]. Pilato sembrò esserne sorpreso. Ma in tutto l'andamento della procedura v'era già abbastanza perché egli si sentisse costretto ad una condanna. L'eventualità di ripercussioni nella folla, di cui rigurgitava la Gerusalemme pasquale, poteva suggerire una sentenza immediata, non già la sua dilazione. Le misure pronte ed energiche costituiscono sempre un infallibile mezzo di sedamento della inquieta velleità insurrezionale di una massa. E Pilato condannò. Senza por tempo in mezzo, il condannato fu sottoposto alla flagellazione. Dopo di che, il messia, dolorante, fu lasciato in balia alla soldatesca del procuratore, che gli fece subire il ludibrio di una reale parodia...» (cfr. Buonaiuti E.: *«Gesù il Cristo»*, Roma, 1926).

(27) Cfr. Dietrich von Holbach P.: *«Histoire critique de Jésus-Christ»*, Paris, 1767; Strauss D.F.: *«Das Leben Jesu kritisch bearbeitet»*, Tübingen, 1835¹-1936², Stuttgart, 1938³ e *«Vie de Jésus ou examen critique de son histoire»* Édition française, Paris, 1853¹-1864³; Schleiermacher F.E.D.: *«Das Leben Jesu»*, Berlin, 1864; Michon J.: *«Vie de Jésus»*, Paris, 1866; Noach L.: *«Die Geschichte Jesu auf Grund freier geschichtlicher Evangelien»*, Giessen, 1876; Soury J.: *«Jésus et les Évangiles»*, Paris, 1878; Holtzmann O.: *«Was Jesus Ekstatiker?»*, Tübingen, 1903; von Hartmann E.: *«Das Christentum des Neuen Testamentes»*, Harz, 1905; De Loosten (pseudonimo di Lomer G.): *«Jesus Christus von Standpunkt des Psychiaters»*, Lamberg, 1905; Rasmussen E.: *«Christus. Eine vergleichende psychopathologische Studie»*, Leipzig, 1905; Ziegler T.: *«David Friedrich Struss»*, Leipzig, 1908; Schaefer H.: *«Jesus in psychiatrischer Beleuchtung. Eine Kontroverse»*, Berlin, 1910; Binet-Sanglé Ch.: *«La folie de Jésus»*, Tome I (Troisième éd., 1911), Tome II (deuxième éd., 1910), Tome III (Troisième éd., 1912), Tome IV (Troisième éd., 1915), Paris, 1910-1915; Hirsch W.: *«Conclusions of a Psychiatrist»*, New York, 1912; Lewis C.S.: *«Mere Christianity»*, London, 1952; Rajneesh B.S.: *«The Rajneesh Bible»*, Oregon, 1984 e, recentemente, Simeoni C.: *«Il pazzo di Nazareth»*, Art. in Internet, <http://members.xoom.virgilio.it/-XOOM/fedpagana/cinquebb.html>, 2001; ecc.

(28) A riguardo l'apologeta Giustino (100-165 d. C.) afferma che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...apparve senza bellezza e senza onore come dicono Isaia, David e tutte le Scritture...» (*«Dialogo con Trifone»* LXXXV, 1), l'apologeta Ireneo di Lione (130-203 d. C.) lo descrive come “*infirmus, ingloriosus et indecorosus*” (*«Adversus haereses»* III, 19 e IV, 33), l'apologeta Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) ribadisce più volte che non era assolutamente di bell'aspetto fisico, anzi addirittura “αἰσχροπός” (“turpe”) (*«Παίδευσις»*, Libro terzo I, 3 e «Στρωματεῖς», Libro terzo XVII, 103; Libro sesto XVII, 151), l'apologeta Origene di Alessandria (185-254 d. C.) asserisce che era “μικρὸς καὶ δυσειδὲς καὶ ἀγεννὲς” (“piccolo e deforme ed ignobile”) (*«Contra Celsum»* VI, 75). Dello stesso avviso risultano essere gli apologeti Terulliano (160-223 d. C.) il quale, tra l'altro, asserisce che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...non sarebbe stato sputacchiato dai soldati romani se il suo volto non fosse stato così brutto da attirare gli sputi...» (cfr. *«De carne Christi»* Cap. IX), Cipriano (209-258 d. C.) (*«Testimonantiae»* II, 13), Ippolito (170-235 d. C.) (cfr. *«De Antichristo»* Cap. XLIV), Basilio di Cesarea (Cappadocia) detto il Grande (326-379 d. C.) e Cirillo di Alessandria (370-444 d.C.). Per concludere, si ricorda la descrizione in versi del brutto aspetto fisico di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fatta dal poeta latino Commodiano (III sec. d. C.) nel *«Carmen apologeticum»* composto in ben 1060 versi: «...Hunc ipsum Esaias umilem denuntiat esse et nimis deiectum, fuerit quasi servi figura...».

(29) Fra i fautori della estrema bellezza dell'aspetto fisico di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si possono annoverare gli apologeti Gregorio di Nissa (IV sec. d. C.), Giovanni Crisostomo (340-407 d. C.),

Ambrogio di Milano (IV sec. d. C.), Agostino di Tagaste (354-430), Gerolamo di Stridone (345-420 d. C.), Epifanio di Salamina (315-403 d. C.), Teodoreto di Ciro (V sec. d. C.), ecc. Niceforo Callisto Xanthopoulos (1256-1335 d. C.) nella «*Storia della Chiesa*» (I, 40) riporta la descrizione dell'aspetto fisico di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fatta da Giovanni Damasceno (680-760 d. C.) il quale, sicuramente ispirandosi alla comune fantastica iconografia dell' arte pittorica e scultorea (cfr. Camprubi F.: «*Jesucristo en el arte*», Barcellona, 1946), asserisce che «...assomigliava alla Vergine Maria: era bello e molto alto, con una capigliatura bionda e leggermente ricciuta sulla quale nessuna mano, tranne quella di sua Madre, si era mai posata. Aveva sopracciglia brune, un viso ovale, una carnagione olivastrea e pallida, dagli occhi vivi e luminosi, un'andatura un po' inclinata ed uno sguardo pieno di pazienza, nobiltà e sapienza...». Ma, nel corso del XII secolo fece scalpore la scoperta della famosa Epistola (scritta in latino e riportata in un manoscritto di Sant' Anselmo) — che un certo Publio Lentulo (proconsole romano in Giudea dal 15 al 33 d. C., quindi vice del Procuratore Ponzio Pilato), il quale si qualifica “*Governatore di Gerusalemme*” (carica di cui non risulta alcun riscontro storico), avrebbe inviato al “*Senato ed al popolo romano*” — in cui, come sostiene Eisler (1930), vi sarebbero riportati i connotati di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) descritti sul mandato di cattura emesso a suo carico dal Procuratore Ponzio Pilato [!] (cfr. Eisler R.: «*Ιησους βασιλευς ου βασιλευσα*», Heidelberg, 1930): «...Di statura è mediocrementemente alto e ben proporzionato; ha un volto venerando, che può essere insieme amato e temuto da coloro che lo contemplano. I suoi capelli sono color nocciola matura, lisci fin quasi alle orecchie, ma al disotto e di queste ondulati ed inanellati, con un leggero riflesso ceruleo e splendente; gli ondeggiano sulle spalle, divisi in due alla sommità del capo [...]. La sua fronte è liscia e serena, con un volto senza rughe né macchie, abbellito da un incarnato moderatamente rosseggiante. Il naso e la bocca sono perfetti; la barba è folta, del colore dei capelli, non lunga, ma divisa al mento. Dalla sua fisionomia emana semplicità e maturità; i suoi occhi sono mutevoli e brillanti. È terribile nei suoi rimproveri, dolce ed amabile nei suoi ammonimenti, ilare pur mantenendosi serio. Nessuno lo ha mai visto ridere, ma spesso piangere. La sua figura è slanciata ed eretta; le sue mani e le sue braccia sono belle a guardarsi. La sua conversazione è seria, parca e modesta. È il più bello tra i figli degli uomini” [!]. Eisen (1932), archeologo dell'Accademia delle Scienze californiana, ha classificato come la più antica rappresentazione iconografica di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) l'opera in basso rilievo, di un antico cesellatore a lui contemporaneo che doveva averlo conosciuto, effettuata in un calice di argento, rinvenuto nel 1910 negli scavi della città di Antiochia, consistente in due raffigurazioni dove appare giovanissimo e con belle fattezze: in una è rappresentato seduto su un trono con un agnello in piedi sulla sua destra ed una colomba che si posa sul suo capo, nell'altra è rappresentato mentre tiene nella sinistra il rotolo della Legge un po' svolto (cfr. Eisen G.A.: “*The Great Chalice of Antioch*”, New York, 1932). Mentre, una delle più antiche raffigurazioni pittoriche del volto di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) [naturalmente, come identificato dall'immaginazione dell'autore attraverso ricognizioni rilevate dalle narrazioni tradizionali filtrate da oltre trecento anni!] ben conservata risulta in un'affresco del IV sec. che si può osservare in una parete delle catacombe di Commodilla in Roma (Fig. 4). Del tutto recentemente in uno strabiliante articolo, dal titolo **GLI SCIENZIATI DICONO: “ERA QUESTO IL VOLTO DI GESÙ”**, pubblicato da Dino Cimagalli nel settimanale “*GENTE*” del 12 aprile 2001, si legge: «Alcuni scienziati hanno elaborato al Computer, per una serie televisiva della Bbc, il volto di Gesù. Ne risulta la figura di un uomo dalla pelle scura, con il naso grosso e capelli e barba corti. È estremamente diversa dalla raffigurazione del Cristo che conosceamo. Uno storico dell'arte scrisse che “*c'è un Cristo per ogni epoca*”. [...] le raffigurazioni di Gesù uscite nell'arco di duemila anni dall'estro creativo di diversi artisti, di epoche e sensibilità diverse, presentano tra loro caratteri somatici non uniformi. Se è vero che c'è un Cristo per ogni epoca, ecco l'immagine del Redentore datata Terzo millennio. E questo volto, scaturito non dalla fantasia creativa di un pittore, ma dal “*cervello*” a microchip di un computer, è quanto di più strano possa immaginarsi rispetto all'iconografia tradizionale e a tutte le raffigurazioni di Cristo conosciute. [...] invece questo viso di Gesù ricostruito (o meglio generato) al computer: guance piene, naso pronunciato, carnagione olivastrea, i baffi che vanno a congiungersi con la corta barba, capelli ricci e decisamente bruni, sguardo leggermente stralunato [(Fig. 5)]. Insomma: “*Un tipo di giovane ebreo mediorientale, come ancora oggi si può incontrare per le vie di Gerusalemme*”, dicono gli scienziati che hanno realizzato l'ardita impresa del “*Cristo hi-tech*”, alta tecnologia. Ma chi sono, questi scienziati? E quanto può ritenersi attendibile la loro versione del “*vero*” volto di Cristo? Andiamo per ordine. La Bbc, televisione di Stato inglese, decise due anni fa di realizzare una serie dal titolo *Son of God*, Figlio di Dio. E Jean Claude Bragard, il direttore di produzione, ebbe un'idea originale: attraverso le più moderne tecniche digitali tentare di ricostruire la fisionomia del Figlio di Dio. Ma si sa che il computer, per quanto intelligente, ha bisogno di alcuni dati di base da elaborare per trarre infine le sue “*conclusioni visive*”. Così fu interpellato il prof. Richard Neave, medico legale dell'Università di Manchester, autentico mago degli identikit, lo scienziato che riesce a dare un volto a cadaveri orribilmente sfigurati [...] ma prima di lui un archeologo, il prof. Joe Zygaz, che avrebbe dovuto fornirgli il “*materiale*”, e cioè il teschio di una persona vissuta nel Primo secolo (e dunque contemporanea di Gesù Cristo), è stato recuperato in una tomba venuta alla luce a Gerusalemme durante la costruzione di una strada. Di scheletri ce n'erano diversi, ma l'archeologo scelse quello, in quanto “*rappresentava maggiormente le caratteristiche di un ebreo mediorientale dell'epoca*”. Dal canto suo il medico legale applicò a quel teschio la sua metodica ricostruttiva già sperimentata, riempiendo i vuoti con strisce di argilla. Insomma, il prof. Neave ridiede al cranio la sua forma originale, poiché da quella forma il computer avrebbe dedotto i tratti somatici salienti: sopracciglia, naso, mascelle. In quanto al colorito della carnagione e alla foggia della barba, gli scienziati si sono rifatti alle rappresentazioni di alcuni affreschi molto antichi (tra il Primo e il Terzo secolo), ritrovati in sinagoghe nel nord dell'Irak. Per immettere nel computer i dati relativi ai capelli è stata tenuta presente una delle Lettere di san Paolo ai

Corinzi, laddove si afferma che i capelli lunghi, per un uomo, costituiscono vergogna. [...] “*San Paolo conosceva gente che aveva conosciuto Gesù. Dunque, non avrebbe detto una cosa del genere se avesse saputo che il Messia aveva i capelli lunghi*”. Tutti i dati sono stati immessi nel computer, e il risultato è [...] un’immagine assolutamente inedita (e diciamo pure inimmaginabile) del volto di Gesù...». Comunque sia, si deve tenere per certo che gli Evangelisti non hanno descritto l’immagine di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) come realmente era, ma, come sostiene Jülicher (1901), «...quale i fedeli desideravano che fosse...» (cfr. Jülicher A.: «*Einleitung in das Neue Testament*», Marburg (1901) e, come precisa Hirsch (1941), «...fu fantasiosamente esaltata...» (cfr. Hirsch E.: «*Frühgeschichte des Evangeliums*», Berlin, 1941).

(30) A riguardo Stornaiolo (1995) precisa che «...Nella Basilica di San Pietro, a Roma, si conserva un panno, su cui è impresso un volto: la leggenda vuole che sia quello di Gesù, di quando, nell’ascesa al Calvario, si sarebbe asciugato con quel panno, offertogli da una pia donna chiamata Veronica (bastando ciò per farla santa); solo che “*veronica*” non corrisponde ad un nome femminile, bensì alla corruzione di “*vera icona*”...» (cfr. Stornaiolo U.: «*Storia laica del Cristianesimo*», Calvizano [Napoli], 1995).

(31) Stornaiolo (1995) attesta che «...Nel mondo ci sono almeno una quarantina di altre sindoni [ad esempio, si ricorda quella che si conserva ad Arquata del Tronto (cfr. Giammiro A.: «*La Sindone di Arquata del Tronto*», Arquata del Tronto, 1982)] con pretesa di essere il “*vero*” sudario [in realtà trattasi del lungo telo funerario di lino denominato “*sindone*” e non del fazzolettone quadrato di circa cm. 70 X 70, denominato “*sudario*”, che di norma era usato dagli israeliti per asciugarsi il sudore] di Gesù; ma è nella reliquia di Torino su cui sono state rivolte le maggiori attenzioni...» (cfr. Stornaiolo U.: Op. cit., 1995) nonostante vi siano notevoli evidenze nelle caratteristiche somatiche della relativa figura umana impressa in tale sindone valide a fare escludere in maniera categorica che si possa trattare dell’impronta del corpo di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) (cfr. Gramaglia P.A.: «*L’uomo della Sindone non è Gesù Cristo*», Torino, 1978 e «*Le ultime “scoperte” sulla Sindone*», Torino, 1981; Pesce Delfino V.: «*E l’uomo creò la Sindone*», Bari, 1982; ecc..

(32) Ciò è ben evidenziato da Stornaiolo (1995) come segue: «...La sindone è solo un emblema di un’iperbolica falsificazione storica: è infatti l’intero corpo diplomatico della Chiesa, anzi, il cristianesimo in generale, a costruire una madornale menzogna, perpetrata a spese di miliardi di individui per quasi due millenni. Ciò è potuto verificarsi come risultati di diversi fattori: deformazione delle tradizioni orali, la cui versione scritta cominciò a prodursi solo dopo molti decenni dalla morte di Gesù; malintesi di traduzione e di interpretazione; inglobamento di miti presi da altre religioni, storicizzandoli secondo il costume dell’epoca; opportunismi politici, per ragioni di sopravvivenza nell’ambito dell’Impero romano; forzature dottrinarie, richieste per l’annientamento di sette scismatiche e di religioni rivali; infine, conquistato il potere, chiare esigenze di *Realpolitik*. Così come lo stato delle conoscenze attuali ha consentito di provare, per il microcosmo emblematico della sindone, che si tratta di un falso, così è in grado di farlo anche per l’intero corpo dogmatico e dottrinario del cristianesimo. Infatti, non è difficile produrre abbondanti ed inconfutabili prove su quello che è stato il più grande inganno della storia umana. Ciò alla luce delle scoperte abbastanza recenti di antichi documenti religiosi e dei clamorosi, rivoluzionari sviluppi realizzati, specialmente in Germania, negli studi di teologia, di esegesi testamentaria, di critica storica del cristianesimo. Per tranquillità della chiesa, tali scoperte e tali importanti lavori restano poco accessibili al grosso pubblico, a quelle centinaia di milioni di individui che continuano a ignorare persino fatti come quello che la Chiesa sia stata costretta a riconoscere, *aborto collo*, che la sindone non è che un falso. Per la massa di cristiani [...] pullano vite di Gesù e studi neotestamentari, che però evitano di proposito ogni ricerca critica, limitandosi all’esposizione del racconto evangelico e di purgate tradizioni chiesastiche, oppure a considerazioni di carattere puramente moralistico e apologetico, utile per una propaganda edificante dei credenti. Per riscontrare le contraddizioni del, e nel, cristianesimo su dottrina e dogma non occorre neppure approfondire studi avanzati: basta — se solo lo si vuole fare con onestà — esaminare gli stessi documenti neotestamentari su cui si basa l’ortodossia cristiana, nonostante abbiano subito molteplici interpretazioni e reinterpretazioni, adattamenti e correzioni, persino consistenti riscritture, durante il lungo processo, giunto fino al 4° secolo, ad opera dei “Padri” della Chiesa, i quali, con fervente scrupolo, manomisero i documenti in funzione degli sviluppi che prendeva l’apparecchio ecclesiastico. Rafforzare i propri fedeli nella dottrina e nel dogma entra nel giuoco di ogni organizzazione religiosa [...]. Grave è invece il modo come l’umanità è stata condizionata — anche nel bene ma molto più nel male — per circa duemila anni della sua storia. Infatti, miliardi di individui hanno subito soprusi di ogni sorta: impediti di pensare con il proprio cervello, e ciò dalle persone semplici a quelle del calibro di un Galileo Galilei († 1642); minacciati con castighi divini e con le pene eterne dell’inferno, provocando tanto terrore, tante malattie mentali e fisiche, tanta pazzia; repressi dalla naturale e sana vita sessuale, per rubare la loro dolcezza e felicità da quel già poco che offre la breve e problematica esistenza umana, e produrre così ancora altri malati, dagli isterici inermi e solitari fino ai pericolosi criminali dello stampo di un Adolf Hitler († 1945); estorti nei loro beni (anche quando si è trattato di gente molto povera) dall’avidità delle gerarchie religiose; perseguitati, torturati, bruciati, massacrati per il solo fatto di essere ebrei o “*pagani*”, o per non volersi conformare alla “*vera religione*”, oppure perché dichiarati “*maghi*” o “*streghe*”. Le donne (metà dell’umanità), pure se non tutte ritenute delle “*streghe*”, sono state sempre umiliate dalla Chiesa, che le ha considerate — e le considera ancora — inferiori all’uomo, unico modello in Terra della divinità. Nell’11° secolo le autorità ecclesiastiche ponderarono seriamente per decidere se le donne avessero o no un’anima. Più tardi, nel 16° secolo, ponderarono la stessa cosa, e questa volta non solo nei riguardi delle femmine umane ma anche dei maschi, dato che si trattava di gente “*scoperta*” in altri continenti, la cui conquista e brutale sottomissione, con la spada e con la croce, doveva essere cristianamente giustificata. Sempre a causa del cristianesimo si sono combattute innumerevoli e feroci

guerre, che hanno portato morte, mutilazioni, violenza, terrore, disperazione, povertà, fame, umiliazioni a non finire a decine o centinaia di milioni di esseri umani...» (cfr. Stornaiolo U.: Op. cit., 1995).

(33) Trattasi di un fazzolettone quadrato di circa cm. 70 X 70 che di norma era usato dagli israeliti dell'epoca per asciugarsi il sudore. Ma, come precisa Krauss (1911), nella tradizione giudaica, per quanto concerne le operazioni funebri nei riguardi della testa dei defunti, «...Vengono chiusi gli occhi, legata la mandibola [...] e viene coperta la faccia con un sudario...» (cfr. Krauss S.: «*Talmudische Archäologie*», Leipzig, 1911).

(34) Infatti, dopo che il metodo al radiocarbonio, ritenuto inconfutabile, ha dimostrato che il tessuto della sindone risale ad un'epoca compresa tra il 1260 ed il 1390, in data 28 settembre 1988 il Cardinale Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, ha dovuto confermare ufficialmente che la Sindone in questione risale al medioevo (cfr. Da Rold G.: «*La Sindone è del Medioevo*», Corriere della Sera del 14/10/1988; Doglione F.: «*La scienza afferma: la Sindone è medievale*», il Tempo del 14/10/1988; Petrosillo O.: «*La sacra Sindone è medievale: dodici secoli la dividono da Cristo*», Il Messaggero del 14/10/1988; Allais E.: «*Immagine della Sindone*», Pinerolo, 1996; Papini C.: «*Sindone. Una sfida alla scienza e alla fede*», Torino, 1998; Garlaschelli L.: «*Processo alla Sindone*», Roma, 1998; Marion A.: «*Jésus et la sciences*», Paris, 2000; ecc.). Tuttavia, nel contempo, non sono mancati gli inevitabili tentativi di critica nei confronti del metodo al radiocarbonio (cfr. Petrosillo O., Marinelli E.: «*La Sindone, un enigma alla prova della scienza*», Milano, 1990, «*La Sindone. Storia di un enigma*», Milano, 1990 (IV^a Ed., 1998) e «*L'escandol d'una misura: El Liencol de Torí i el carbo' 14*», Barcelona, 1991; Ricci G.: «*La sindone contestata, difesa, spiegata*», Roma, 1992; Case Th. W.: «*The Shroud of Turin and the C14 Dating Fiasco*», Cincinnati, 1996; Barberis B., Savarino P.: «*Sindone, radiodazione e calcolo delle probabilità*», Torino, 1997; Marion A., Courage A.L.: «*Nouvelles decouvertessur le Suaire de Turin*», Paris, 1997; Rodante S.: «*La Scienza convalida la Sindone. Errata la datazione medievale*», Milano, 1997; ecc.) confutandone la validità e riconvalidando la possibile databilità della Sindone all'epoca della morte di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe). D'altra parte, proprio all'epoca in cui visse *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) la frequenza delle crocifissioni romane raggiungeva il suo acme e, pertanto, numerose dovevano essere le sindoni che avvolsero i cadaveri di crocifissi! Ma, la loro permanenza a contatto del cadavere per tutto il lunghissimo tempo del disfacimento corporeo ne impediva la relativa conservazione dell'impronta, se pure inizialmente prodottasi. Parimenti, però, neppure il limitatissimo tempo (poco più di quarantotto ore), in cui il corpo di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) sarebbe rimasto avvolto in una sindone (come asserito dai tre Evangelisti sinottici) non avrebbe consentito la formazione di un'impronta così ben delineata (se non per miracolo!). Ma, in verità, l'unico Evangelista, quello che scrive a nome di *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo), che si potrebbe ritenere diretto testimone dei fatti (cfr. Dreyfus P.: Op. cit., Paris, 1998), attesta che il corpo di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), secondo l'usanza più diffusa, fu avvolto con delle bende dopo avere avuto ricoperta la testa con un sudario (fazzolettone quadrato di circa cm. 70 X 70 che di norma era usato dagli israeliti per asciugarsi il sudore), il quale fu rinvenuto piegato e senza alcuna impronta (altrimenti, la sua constatazione sarebbe stata certamente dichiarata): «...καὶ ὁ ἄλλος μαθητῆς, καὶ ἤρχοντο εἰς τὸ μνημεῖον. ἔτρεχον δὲ οἱ δύο ὁμοῦ· καὶ ὁ ἄλλος μαθητῆς προέδραμεν τάχιον τοῦ Πέτρου καὶ ἦλθεν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον. Καὶ παρακύψας βλέπει κείμενα τὰ ὀθῶνια, οὐ μέντοι εἰσῆλθεν. Ἐρχεται οὖν καὶ Σίμων Πέτρος ἀκολουθῶν αὐτῷ, καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὸ μνημεῖον; καὶ θεωρεῖ τὰ ὀθῶνια κείμενα, καὶ τὸ σουδάριον, ὃ ἦν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ, οὐ μετὰ τῶν ὀδονίων κείμενον ἀλλὰ χωρὶς ἐντετυλιγμένον εἰς ἓνα τόπον...» («...e l'altro discepolo [l'apostolo *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo)] corse avanti più veloce di Pietro ed arrivò per primo al sepolcro. E chinatosi vide le fasce raccolte [=ammucchiate], tuttavia non entrò. Giunto anche Simon Pietro che lo seguiva, entrò nel sepolcro — la riproduzione planimetrica di tale sepolcro (Fig. 6) è stata disegnata da Vincent (1914), in base alla precisa descrizione evangelica (cfr. Vincent L.H., Abel F.M.: «*Jérusalem: Richerches de topographie, d'archéologie et d'histoire*», Paris, 1914), mentre non vi è certezza dell'autenticità del sepolcro, tutt'ora venerato come quello in cui fu deposto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), in quanto, come giustamente sottolinea Biddle (1999), «...si ignora il motivo per cui la tomba scavata nella roccia, ora coperta dall'edicola, venne identificata nel 325-326 con la tomba in cui fu sepolto il corpo di Gesù la sera della crocifissione...» poiché nel medesimo luogo furono rinvenute diverse tombe, molto simili, scavate nella roccia (cfr. Biddle M.: «*The tomb of Christ*», Oxford, 1999) — e vide le fasce raccolte [=ammucchiate], ed il sudario, che era stato sul capo di lui, non con le fasce ma separatamente ripiegato in un posto....») (Gv. XX, da 4 a 7). Riguardo quest'ultimo particolare, poiché non si può assolutamente pensare, come giustamente sostiene Villani (2000), «...che Gesù risorto, e nudo, prima di allontanarsi ed intraprendere l'ascesa al cielo (o la discesa agli inferi, che dovrebbe precederla), si chinò, raccolga il sudario, lo pieghi e lo posi [...]. La notizia sembra messa là apposta per suggerire [...] che nella tomba al momento in cui il cadavere uscì dalle bende e se ne andò, o fu portato via, c'era qualcuno oltre al medesimo corpo fino a quel momento apparentemente senza vita [...]. D'altronde, se il cadavere fu rimosso — e tutto fa pensare che sia stato effettivamente rimosso: implicitamente proprio questo coferma la pietra di Nazareth [Villani allude al fatto che le autorità romane, in seguito ai continuati tumulti suscitati dalla scomparsa del predetto cadavere, furono costrette ad esporre, non a caso, nel villaggio di Nazareth un'ordinanza imperiale, scolpita in una lastra di marmo, che stabiliva la pena di morte per chi si fosse ulteriormente azzardato a rimuovere la salma di un giustiziato dalla tomba in cui è stato deposto] — qualcuno doveva essere penetrato nel sepolcro [...] poiché diverse braccia sarebbero state necessarie per spostare la pietra che chiudeva la grotta, e certo più di un paio per portare via il cadavere...» (cfr. Villani S.: «*Il mistero del sepolcro vuoto*», Milano, 2000). Tuttavia, Persili (1988), volendo dimostrare ad ogni costo — mostrandosi sfrontatamente apologetico — che il corpo di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il

“Cristo”] Figlio di Giuseppe) fu realmente avvolto nella Sindone di Torino (!), asserisce, con notevole fantasia e senza tenere alcun conto di quanto chiaramente riferito dal relativo testo evangelico, che gli apostoli *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo) e *Schiméön Bar-Iona* (Simeone Figlio di Iona [Pietro]) non poterono vedere la Sindone, allorché entrarono nel sepolcro, in quanto questa sarebbe stata apposta direttamente a contatto con il corpo, mentre il sudario e le fasce sarebbero state poste al di sopra di essa [ciò è del tutto assurdo poiché il sudario in ogni caso veniva sempre posto a contatto diretto con il volto e non sopra la sindone (cfr. Krauss S.: Op. cit., Leipzig, 1911)!] e *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) nel risorgere «...si trasfigurò, producendo luce e calore e, senza uscire dalle tele, entrò nella dimensione dell’infinito e dell’eterno...» [!] anziché sgusciare fuori (al pari di quegli insetti e rettili soggetti a “muta” i quali sgusciano fuori dal vecchio rivestimento cutaneo detto “spoglia” che rimane integro e ben visibile quale vestigia di guaina pur nascondendo la superficie interna) dal complesso involucro — lasciandolo, comunque, formalmente intatto —, cosicché la Sindone, rimasta coperta da sudario e fasce sovrapposte, non poteva essere notata dai predetti apostoli: «...I Vangeli ci avvertono che Giuseppe d’Arimatea [cfr. Tribbe F.C.: «*Joseph of Arimathea*», Nevada City, 2000], il ricco sinedrita padrone del sepolcro in cui fu posto Gesù, aveva portato per l’inumazione un rotolo di tela, mentre Nicodemo aveva portato una “mistura di mirra ed aloe di circa cento libbre”, più o meno trentacinque chili [!]. Dal rotolo di tela erano stati tagliati tutti i pezzi necessari a ricoprire e fasciare il corpo di Gesù: il telo più grande, con cui fu avvolto tutto il corpo insanguinato, anche per evitare che chi si occupava dell’inumazione lo toccasse con le mani nude; le fasce, abbastanza larghe [...], che vennero fatte girare intorno al lenzuolo [Sindone], per tenerlo stretto intorno al corpo; e il sudario, un fazzoletto quadrato che fu posto sul capo di Gesù, come testimonia lo stesso Giovanni. [...]. Keímenon [κέιμενον], come già keímmena [κέιμενα], è participio di keímai [κεῖμαι], giacere [“giacere” in specie se si riferisce a persona, mentre se si riferisce a cose significa prevalentemente, “essere raccolto”, “essere ammucciato”, “essere collocato”, “essere depositato”, ecc. (cfr. Rocci L.: «*Vocabolario Greco Italiano*», Terza Ed., Roma, 1943)] Ou metá tōn othoníon keímanon [οὐ μετὰ τῶν ὀθονίων κέιμενον] significa che il sudario non era disteso come le altre bende. Ma al contrario (così va tradotto l’avverbio khoris [χωρίς] che, in realtà, invece la sua traduzione esclusiva è “separatamente” (cfr. Rocci L.: Op. cit., Roma, 1943)], in senso modale) [!], appariva arrotolato (entetyligménon [ἐντετυλιγμένον], dal verbo entylísso [ἐντυλίσσω], che significa avvolgere) in una posizione unica, singolare [in realtà, significa “avvolgere” con tutti i suoi sinonimi e basta]. Così si può tradurre eis héná tópon [εἰς ἓνα τόπον], che le versioni correnti traducono banalmente come “in un luogo” [non banalmente ma, una volta tanto, con estrema precisione!]. Significa che il sudario, a differenza delle fasce distese [in realtà, non distese ma ammucciate!] appariva sollevato, in maniera quasi innaturale, forse perché su di esso i profumi avevano avuto un effetto inamidante [!]. [...]. Era impossibile che il corpo di Gesù fosse uscito dalle fasce per una improvvisa rianimazione, o che fosse stato portato via, da amici o da nemici, senza slegare le fasce o manometterle in qualche maniera. Se le fasce erano rimaste al loro posto, afflosciate su se stesse, ma ancora avvolte, era il segno che Gesù era uscito vivo dal sepolcro sottraendosi in maniera misteriosa ai panni che lo avvolgevano, fuori dalle leggi dello spostamento dei corpi. Un intervento sovranaturale aveva sottratto quel corpo dalla nicchia nel sepolcro, lasciando tutte le cose intatte, senza manomettere i teli funerari. Giovanni, davanti al sepolcro, non fece nessun salto mistico. Nel suo vangelo, soffermandosi così minuziosamente sulla posizione delle fasce, voleva solo descrivere la prima traccia storica della resurrezione [!]....» (cfr. Persili A.: «*Sulle tracce del Cristo Risorto. Con Pietro e Giovanni testimoni oculari*», Tivoli, 1988). Cfr. anche Persili A.: «*Tutta la verità su Cristo Risorto*» [!], Tivoli, 1989 (per altri particolari rilievi inerenti al sepolcro “vuoto” cfr. Intrigillo G.: «*Indagine nel spolcro “vuoto”*» - “*Venite a vedere il luogo dove era deposto*», Udine, 1996). In verità, la resurrezione *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — senza voler tener conto che, come è noto, spesso i crocifissi sopravvivevano per molti giorni [ad esempio, Hanna Williams (1928) riferisce di essere stata testimone di una crocefissione in cui il crocefisso è vissuto per ben tre giorni prima di morire (cfr. Williams H.: «*The Life of Christ*», New York, 1928)], mentre egli, a causa del sabato, restò appeso alla croce appena sei ore (dalle 9 alle 15)! — ha tutte le caratteristiche di una diceria popolare rapidamente diffusasi e cristallizzata in dogma di fede dal potere ecclesiastico. Daltra parte, si deve tener conto della seguente giusta riflessione di Messori (2001): «...Che un uomo ritorni alla vita dalla galleria della morte è contrario a ogni verosimiglianza umana. Non sappiamo nemmeno che significhi davvero il termine “risorgere”. Possiamo spingerci al massimo a comprendere che sia una “rianimazione”; non che sia una “risurrezione”, per la quale ci manca ogni termine di confronto, non esiste possibile esperienza...» (cfr. Messori V.: «*Dicono che è risorto*», Torino, 2001). Inoltre, non si può addurre come prova di identificazione dell’uomo che ha lasciato la sua impronta nella Sindone di Torino con *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) il fatto che in detta Sindone si rilevano i segni di una ferita a livello dell’emitorace destro, provocata a decesso avvenuto, unitamente alla mancanza di segni indicativi di gambe spezzate (*crurifragius*) in conformità della descrizione evangelica del caso in questione, in quanto era consuetudine non praticare il *crurifragius* ai crocifissi di cui si era convinti di aver constatato l’avvenuto decesso con un colpo di lancia inferto ad un fianco. Però, stranamente, nessuno degli evangelisti dichiara che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), al momento della sua deposizione fosse morto, quantunque uno di essi (l’Evangelista non sinottico) menzioni il “colpo di lancia”, che gli sarebbe stato inferto ad un fianco per costatarne l’avvenuto decesso, ma l’ingenua dichiarazione della fuoriuscita di “αἷμα καὶ ὕδωρ” (“sangue ed acqua”) (Gv. XIX, 34) comprova scientificamente che il soggetto era ancora vivo (cfr. Berna K.: «*Jesus ist Nicht am Kreuz Gestorben*», Stuttgart, 1957; Willis D.: «*Die He die on the Cross?*», Amplephorth Journal, 74, 27, 1969; Primrose D.F.: «*St. John reports the Life after the Cros, not the Death*», Sunday Express of London, Gennaio 1970; Berna K.: «*Christ did not Perish on the Cross*», New York, 1975; ecc.)! Infatti, da Berna (1957) è stato inconfutabilmente dimostrato che il cuore

di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) al momento della sua deposizione doveva battere ancora, proprio perché il sangue continuava ad uscirgli dalle numerose ferite riportate! Potrebbe, invece, costituire una prova che l'impronta sindonica della salma dell'uomo morto crocifisso fosse quella del corpo di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) la presenza nel telo di segni di strie di gocce sanguigne distribuite a giro nelle regioni del capo come prodotte da un casco di spine, se non fosse risaputo come sia notevolmente frequente il manifestarsi di sudore ematico a livello del cuoio capelluto nei torturati in genere e nei crocifissi in specie. Ma, in verità, tale ipotesi può essere avanzata solo se si potesse escludere che la Sindone in questione non sia «...il risultato di un artificio tecnico effettuato nel Medioevo con una tela di lino ed un bassorilievo [riproducente la relativa immagine secondo i canoni della specifica iconografia sacra tradizionale] riscaldato...» come sostiene Pesce Delfino (1982) in base all'evidenza di precisi risultati sperimentali (cfr. Pesce Delfino V.: Op. cit., Bari, 1982). Quindi, in definitiva, come recentemente ha ampiamente documentato Lombatti (2000), ormai il telo sindonico di Torino si deve, senza alcun dubbio, considerare un abile artefatto medioevale (cfr. Lombatti A. : «*Sfida alla Sindone*», Pontremoli, 2000). D'altra parte, l'inautenticità della Sindone torinese — e di tutte le numerose altre — è sufficientemente dimostrata dal fatto che in nessun Vangelo risulta minimamente accennato che nei teli funerari di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), immediatamente ritrovati abbandonati nella camera sepolcrale, vi fosse impressa alcuna immagine.

(35) Tali dati risultano dai rilievi fotografici effettuati sulla “*Santa Sindone*” dal Prof. Giuseppe Erie nel 1931 e comunicati nel convegno sindonologico tenutosi a Torino nel 1939 (cfr. Stornaiolo U.: Op. cit., 1995).

(36) Infatti, l'aspetto piacevole che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) doveva avere è ben documentato dal fatto che tra le accuse rivoltegli vi era anche quella di “*sedurre le donne ed i bambini*” poiché è noto che donne e bambini hanno una repulsione innata verso gli individui di brutto aspetto. Le donne, in particolare assistevano *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ed i suoi apostoli con i loro beni (Luca VIII, 2-3) tanto che esse lo seguivano spontaneamente fortemente attratte e provvedevano ai suoi pasti e ad altre sue esigenze a loro spese nonostante, secondo fonti rabbiniche dell'epoca, fosse interdetto alle donne persino di conversare, specialmente in pubblico, con uomini non stretti congiunti. Si pensi che persino una donna anonima, entrata in casa del fariseo Simeone dove *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) era ospite, con sorpresa di tutti, gli bagna con le proprie lacrime i piedi e, dopo averglieli asciugati con i propri capelli glieli cosparge con un costoso olio profumato (Luca VII, 37-38).

(37) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 36 e X, 14) dice: «...καὶ λαβὼν παιδίον ἔστησεν αὐτὸ ἐν μέσῳ αὐτῶν, καὶ ἐναγκαλισάμενος αὐτὸ εἶπεν αὐτοῖς [...] ἄφετε τὰ παιδιά ἔρχεσθαι πρὸς με, μὴ κωλύετε αὐτά...» («...e preso un bambino lo pose nel mezzo di loro, ed abbracciatolo disse a loro [...] lasciate che i bambini vengano a me...»); l'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XVIII, 2 e XIX, 14) dice: «...καὶ προκαλεσάμενος νῦν παιδίον ἔστησεν αὐτὸ ἐν μέσῳ αὐτῶν [...] ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν· ἄφετε τὰ παιδιά καὶ μὴ κωλύετε αὐτὰ ἐλθεῖν πρὸς με...» («...e convocato a se un bambino, lo pose nel mezzo di loro [...]. Ma Gesù disse: lasciate stare i bambini e non impediteli di venire a me...»); l'Evangelista che scrive a nome di Luca (IX, 47 e XVIII, 16) dice: «...ὁ δὲ Ἰησοῦς εἰδὼς τὸν διαλοφισμὸν τῆς καρδίας αὐτῶν, ἐπιλαβόμενος παιδίον ἔστησεν αὐτὸ παρ' ἐαυτοῦ [...]. ὁ δὲ Ἰησοῦς προσεκαλέσατο αὐτὰ λέγων· ἄφετε τὰ παιδιά ἔρχεσθαι πρὸς με καὶ κωλύετε αὐτά...» («...Ma Gesù conoscendo il pensiero del loro cuore, preso un bambino ponendoselo vicino [...]. Ma Gesù li chiamò dicendo: lasciate che i bambini vengano a me e non vietatelo...»). Légasse (1969) ha ben analizzato il particolare rapporto di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) con i bambini tramandato dai suddetti tre Evangelisti sinottici (Cfr. Légasse S.: «*Jésus et l'Enfant: “Enfants”, “Petits” et “Simple” dans la Tradition Synoptique*», Paris, 1969).

(38) Dai vari spostamenti di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), rilevabili nei vangeli canonici, risulta che egli, in circa tre anni di attività itinerante — cioè da quando si è recato a trovare *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “Battista”] Figlio di Zaccaria) presso il guado di Bethabara fino all'ultimo suo viaggio a Gerusalemme — avrebbe percorso non meno di novemila chilometri (dai Vangeli canonici si rilevano i seguenti spostamenti: Nazareth → Bethabara → deserto di Giudea → Bethabara → Nazareth → Cana → Gerusalemme → Cafarnao → località imprecisata della Galilea → Cafarnao → contrada dei Geraseniani → lago di Tiberiade → Cafarnao → Contrada dei Geraseniani → Cafarnao → Bethabara → Luchar → Nazareth → Cana → Cafarnao → località imprecisata della Galilea → Gerusalemme → riva orientale del lago di Tiberiade → riva occidentale del lago di Tiberiade → località a sud di Suliade → Suliade → Cafarnao → Chorazin → confini di Tiro → Sidone → Decapoli → riva orientale del lago di Tiberiade → Magdala → Dalmanutha → Bethsaida → Cesarea di Filippo → Cafarnao → località imprecisata della Samaria → riva orientale del Giordano → Gerico → Gerusalemme → monte degli Olivi → Gerusalemme → Bethabara → Bethania → Efraim → Bethania → Bethphage → Gerusalemme → Bethania → Gerusalemme → Bethania → Gerusalemme → periferia di Gerusalemme → Gerusalemme → monte degli Olivi → Gerusalemme → Gethsemani → Gerusalemme) oltre quelli percorsi per gli spostamenti effettuati dall'epoca della sua nascita a quella dell'inizio della sua missione intrapresa all'età di circa trentuno anni. Di quest'ultimi spostamenti con sicurezza si è a conoscenza soltanto di quelli da Bethlemme in Egitto, dall'Egitto a Nazareth e quello da Nazareth a Gerusalemme e viceversa intrapreso allorché aveva compiuto dodici anni.

(39) Cfr. Stornaiolo U.: Op. cit., 1995.

(40) L'Evangelista che scrive a nome di Luca (XXII, 44) dice: «...καὶ γενόμενος ἐν ἀγωνίᾳ ἐκτενέστερον προσήχετο. καὶ ἐγένετο ὁ ἰδρῶς αὐτοῦ ὥστε θρόμβοι αἵματος καταβαίνοντες ἐπὶ τὴν γῆν...» («...E

coinvolto nell'angoscia, pregava più intensamente. Ed il suo sudore divenne come gocce di sangue che cadevano per terra...»).

(41) Si ritiene necessario riportare le precisazioni riguardanti il tipo di flagellazione che sarebbe stata inflitta a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) effettuate da Barbet (1949) come segue: «...Non si tratta qui della flagellazione ordinata come una tortura in sé e neppure come un sistema per uccidere i condannati, ma soltanto della flagellazione che era il *preambolo legale* di ogni esecuzione. Ogni condannato a morte era prima di tutto flagellato a viva forza, sia che l'esecuzione fosse effettuata con la croce sia in altro modo [...]. Tuttavia, in caso di decapitazione, non si trattava di flagellazione ma di fustigazione. Quest'ultima si eseguiva con le verghe de fasci littori [...]. [Per la flagellazione] il condannato era legato ad una colonna (probabilmente con le mani fissate sopra la testa) [...]. La flagellazione era preceduta dal denudamento del condannato. E nudo e flagellato egli cominciava il suo cammino verso il luogo del supplizio, portando il suo patibulum [...] per la flagellazione era necessario il “*flagrum*”, strumento specificatamente romano, che si componeva di un corto manico su cui erano fissate più strisce di cuoio spesse e lunghe, generalmente in numero di due. A qualche distanza dalla loro estremità libera, erano inserite delle pallottole di piombo o delle ossa di montone, dei “*tali*”, come quelli che servivano per giocare agli “*ossicini*”. gioco molto usato dagli antichi. Si tratta degli astragali dei piedi di montone. Le corregge incidevano più o meno la pelle e le pallottole o gli ossicini imprimevano in essa profonde piaghe contuse; donde un'emorragia non trascurabile ed una diminuzione considerevole della resistenza vitale. [...]. Il numero dei colpi di flagello era, nel diritto ebraico, strettamente limitato a 40. Ma i farisei, gente scrupolosa, volendo essere sicura di non superare questo numero, ne avevano ridotto la quantità a 40 meno 1, cioè 39. Presso i Romani la legge prevedeva come unica limitazione la necessità di non uccidere il paziente sotto i colpi: bisognava che potesse portare il patibulum e morire sulla croce, regolarmente..» (cfr. Barbet P.: «*La Passion de Jésus-Christ selon le chirurgien*», Paris, 1949 (dernière édition, 1966). Tuttavia se l'imputato era riconosciuto “*fuori di senno*” la condanna poteva limitarsi alla semplice flagellazione ed allo scherno (cfr. la nota 8). Ciò è ben documentato dal caso di *Yeschuah Bar-Hanania* (Gesù Figlio di Anania), omonimo di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), verificatosi nel 62 d. C. Costui, come attesta Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) («*Guerra Giudaica*» VI, V, 3 da 300 a 309), in occasione della festa delle Campanie si recò al Tempio di Gerusalemme lanciando minacciose invettive di imminente distruzione per cui fu catturato ed interrogato prima dalle autorità giudaiche e poi dal procuratore romano Luceio Albino (62-64 d. C.) dal quale fu fatto flagellare e fatto rilasciare avendolo ritenuto affetto da pazzia. La stessa sorte non toccò a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) poiché il Procuratore romano Ponzio Pilato, nonostante la sua intenzione di evitargli la condanna a morte, non si seppe imporre efficacemente, con la sua insindacabile autorità, alla iniqua decisione del Sinedrio e del popolo giudaico. Per quanto riguarda la vera motivazione del Procuratore romano a voler impedire l'esecuzione della condanna di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si rimanda alla nota 8 dell'Art. XXXVI. **L'UNICA DATA PLAUSIBILE IN CUI SI SAREBBE POTUTO VERIFICARE LA MORTE DI YESCHUAH BAR-JOSEF (GESÙ [il “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE.**